



Set Service:

Numero Verde
800 - 145211



Finanziamenti & prestiti
per dipendenti e famiglie

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

IN COLLABORAZIONE ANCHE CON L'ENTE ASSISTENZA
DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
'DAP' DAL 2001

■ **CESSIONI DEL QUINTO**

■ **PRESTITO CON DELEGA**

■ **PRESTITI PERSONALI**

■ **MUTUI PER LA CASA**

Acquisto 1° casa
Reintegro acquisto 1° casa
Acquisto 2° casa
Acquisto ufficio (A10)
Sostituzione mutuo + liquidità
Ristrutturazione
Acquisto + ristrutturazione
Liquidità
Consolidamento debiti max 5 prestiti

COMPETENZE: valutazione del rischio e gestione credito
gestione pratica rogatorie e cartelle di conto
gestione pratica cartelle di conto
Credito e Conto Corrente e Conto di Risparmio
Credito e Conto Corrente e Conto di Risparmio
Credito e Conto Corrente e Conto di Risparmio
Credito e Conto Corrente e Conto di Risparmio
Credito e Conto Corrente e Conto di Risparmio

FINANZIAMENTI PER I PENSIONATI



Via Appia Nuova, 470
00181 Roma
setservice@virgilio.it
www.setservicefinanziamenti.com

Tel. 06/78.79.54 Fax 06/78.77.29

SOSTEGNO A DISTANZA



IL MODO PIU' SEMPLICE

DI STARGLI VICINO

SOSTENERE UN BAMBINO A DISTANZA SIGNIFICA PRENDERSI
CURA DI LUI SENZA STACCARLO AL SUO MONDO. LACCIAMO
CHI CONTINUI A VIVERE NEL SUO VILLAGGIO, CON I SUOI GENITORI.
E' CREARE CON LUI UN RAPPORTO D'AMORE E
SEGUIRE I SUOI PROGRESSI. E' AIUTARLO AD AVERE CIBO E
VESTIRE, UN OSPEDALE, UNA SCUOLA E UN'ISTRUZIONE,
PERCHE' IMPARI A LEGGERE E SCRIVERE, A COLTIVARE
LA TERRA, AD APPRENDERE UN MESTIERE.
A TE BASTANO 20 EURO AL MESE OPPURE 240 EURO L'ANNO
PER SOSTENERE A DISTANZA UN BAMBINO.
IL TUO BAMBINO.
NON E' POCO, ANZI E' MOLTISSIMO.
E' BASTA UN SORRISO.
E' STARGLI VICINO, VICINISSIMO.

REACH ITALIA - ONLUS - cc/p 59692202 www.reachitalia.it e-mail: info@reachitalia.it
VIALE MOLISE, 1 - 20092 CINISELLO BALSAMO (MI) TEL. 02.660.400.62 - 02.61.755.79 - FAX 02.660.100.30



6

- 6 **Amministrazione** Contro il suicidio, impegno condiviso a cura della Redazione
- 14 **Giustizia** Un'alternativa alla recidiva di Roberto Nicastro
- 20 **Amministrazione** Eco-carcere di Silvia Baldassarre
- 26 **Esperienze** Trattamento in chiave lucana a cura della Redazione

- 49 **Cultura** Come vincere la "carcerite" di Roberto Nicastro
- 52 **Giornalisti e Carcere** AgCom: la Rai va sanzionata di Daniele Autieri
- 54 **Giornalisti e Carcere** Tra regole e notizie di Silvia Baldassarre
- 58 **Fiamme Azzurre** Giochi Paralimpici, una scommessa vinta di Raul Leoni



Anno XIII N. 09 - Settembre 2012

Periodico mensile ufficiale
del Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria - Ministero della Giustizia
Registrazione al Tribunale di Roma
N. 50 del 8/2/2001
ISSN 2239-5105

EDITORE

Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria - Ministero della Giustizia

DIREZIONE EDITORIALE

Giovanni Tamburino

DIRETTORE RESPONSABILE

Assunta Borzacchiello

DIREZIONE

Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria

Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma
Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651
leduecitta@giustizia.it

REDAZIONE

P.R.C. - Promozione Ricerche
e Consulenze srl
via Germanico, 197 - 00192 Roma
Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857
www.prcsrl.com

REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP

Giuseppe Agati, Antonella Barone,
Daniela Pesci, Mariagrazia Piccirilli.

IMPAGINAZIONE GRAFICA

P.R.C. srl

PUBBLICITÀ

Concessionaria P.R.C. srl
Agenzia autorizzata Mediasar srl
Tel. 081.407161 Fax 081.2512943
www.mediasar.it
pubbl.leduecitta@mediasar.it

STAMPA

Stilgrafica srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma
www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com
Chiuso in tipografia il 22-10-2012

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Copertina: Archivio Stampa Dap
Interno: Shutterstock; Ufficio Stampa Dap

Le idee espresse negli articoli sono personali
degli autori e non hanno riferimenti
con orientamenti ufficiali.



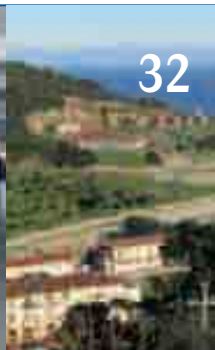
14



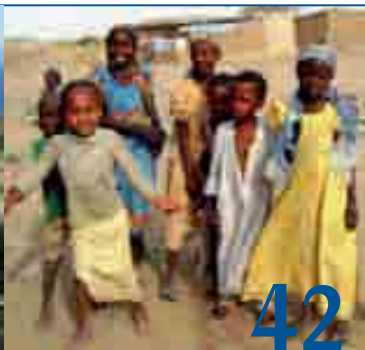
20



26



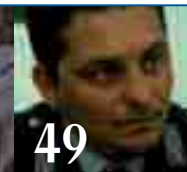
32



42



46



49



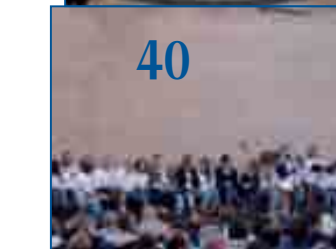
48



52

- 32 **Esperienze** Ogni specie di libertà di Daniela Pesci
- 36 **Esperienze** Eboli e oltre di Luca Manzi
- 40 **Esperienze** Dante entra in carcere di Giuseppe Agati
- 42 **Esterio** Streghe in carcere, ma senza sbarre di Luca Manzi
- 46 **Cultura** Carcere: la rete e il cinema meglio della tv di Antonella Barone
- 48 **Cultura** Il detenuto e il poliziotto, due facce della stessa medaglia

36



40

- 62 **Come eravamo**
- 65 **News Dap**
- 68 **News Pol Pen**
- 71 **Libri**
- 72 **dal Web**

54



58





L'editoriale

Le due
CITTÀ

Raccontare il carcere

L'AgCom richiama i programmi di approfondimento Rai alla trattazione dei temi di pubblico interesse legati al mondo del carcere e alle condizioni di vita dei detenuti e di lavoro degli agenti. La delibera in questione è un faro puntato verso un sistema, quello dell'informazione, che non sempre adempie in pieno alla sua funzione.

Generalmente la stampa affronta l'universo carcere in chiave emergenziale, accendendo le spie delle telecamere solo per fatti eclatanti o per seguire dal buco della serratura dei penitenziari detenuti eccellenti. Diverso, almeno in molti casi, è il mondo dei documentari e del cinema.

Oltre al successo della serie televisiva "Sbarre" e del docureality "Fratelli e sorelle" (Premio Ilaria Alpi 2012 per il miglior reportage italiano lungo), anche il mondo del cinema, infatti, appare sempre più interessato all'intreccio di vite ed esperienze che si consuma in carcere. E dopo il successo indiscusso del "Cesare deve morire" dei fratelli Taviani, è adesso la volta de "Il Gemello", l'ultimo film di Vincenzo Marra girato a Secondigliano che racconta il mondo del carcere in un'ottica originale, mostrando realisticamente l'impegno e l'umanità di un poliziotto penitenziario (si veda all'interno il servizio con l'intervista all'Ispettore capo Vincenzo Manzi).

Anche questo ritratto realista che emerge dal grande schermo concorre a costruire nell'immaginario collettivo la visione del mondo penitenziario italiano come una realtà di umanità e partecipazione, dove l'assenza dei grandi organi di stampa - come denunciata dall'AgCom - rappresenta un vulnus democratico che non fa giustizia a chi tutti i giorni vive e lavora in prima linea. ■

La decima edizione della Giornata Mondiale di Prevenzione del Suicidio è stata un'occasione per affrontare anche il tema degli atti autolesivi che si verificano in carcere

a cura della Redazione

È arrivata alla sua decima edizione la Giornata Mondiale di Prevenzione del Suicidio promossa dall'International Association for Suicide Prevention (IASP) e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). L'evento si è tenuto il 10 e l'11 settembre con una cerimonia di apertura alla Camera dei Deputati - Sala del Refettorio. In questa sede, i partecipanti si sono fatti promotori e firmatari della proposta di legge sull'istituzione di una linea telefonica nazionale e di comitati regionali per la prevenzione del suicidio. La sessione pomeridiana si è tenuta presso l'Aula Magna "Carlo Urbani" dell'Azienda Ospedaliera Sant'Andrea di Roma. Anche quest'anno la Giornata Mondiale ha riscosso un considerevole successo; a dimostrarlo ci sono i numeri. A seguire gli interventi dei 30 relatori di fama nazionale e internazionale si sono registrati 350 partecipanti tra medici, psichiatri, psicologi, studenti universitari e operatori sanitari. Tra le fila del pubblico si è registrata anche la presenza di molti cittadini e di alcuni *survivor*, come **Evelina Nazzari** che ha tradotto la sua esperienza personale in un monologo teatrale che ha regalato ai presenti momenti di intensa emozione. Ad organizzare e dirigere l'iniziativa il referente italiano IASP, il dottor **Maurizio Pompili**, psichiatra e coordinatore della ricerca sul suicidio che



CONTRO IL SUICIDIO, IMPEGNO CONDIVISO



Il dottor Maurizio Pompili

L'INTERVENTO DI SIMONETTA MATONE

Tra i relatori della decima edizione della Giornata Mondiale di Prevenzione del Suicidio, era presente anche **Simonetta Matone**, vice capo vicario del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Nel dicembre del 2011 è stato istituito un



La Commissione suicidi è stata attenta a eliminare e prevenire eventuali rischi di stress causati dal lavoro

Gruppo di studio, presieduto proprio dal vice capo vicario e composto da funzionari dell'Amministrazione e psichiatri esperti del fenomeno suicidario. La commissione ha ricevuto l'incarico di analizzare quantitativamente e qualitativamente le condizioni che causano un gesto così estremo tra il personale e di formulare ipotesi e proporre possibili azioni preventive.

La commissione, al termine del mandato, ha prodotto un dettagliato report nel quale ha suggerito l'istituzione di un numero verde e di una help-line a livello nazionale dedicata esclusivamente agli operatori penitenziari. La conoscenza di questi nuovi strumenti sarà diffusa grazie alla distribuzione di una brochure dal titolo: "Tendi una mano al telefono e... afferra la vita".

Anche di questo ha parlato la dottoressa Matone nel suo intervento perché, ha spiegato, "in realtà l'attenzione dell'opinione pubblica è tutta incentrata sul tema del suicidio tra i detenuti, mentre viceversa il suicidio degli appartenenti al Corpo è un tema abbastanza sconosciuto".

Se da una parte il suicidio tra i detenuti è comprensibile in quanto i soggetti privati della libertà subiscono un contraccolpo psicologico notevole, si dimentica spesso, però, che la stessa

separazione, la stessa vita al margine della società è vissuta anche dagli agenti. "Noi riusciamo a cogliere solo l'atto finale - ha detto il vice capo del Dap - di un percorso molto complesso e, a posteriori, imperscrutabile. Noi concentriamo l'attenzione su un problema, che è quello della separazione dall'esterno e la nostra attenzione si concentra solo su questo: la condizione di sovraffollamento, la carenza del personale, lo stato di degrado sono coautori che fanno scoppiare l'incendio. Ma questa lettura, per quanto riguarda i detenuti, è miope perché non considera la circostanza che in realtà il suicidio è importato all'interno del carcere dalla persona detenuta, che già in sé è portatore di una potenzialità suicidaria molto più alta della popolazione ordinaria".

Secondo lo studio non esiste neppure un nesso tra un gesto così estremo come il suicidio e l'attività lavorativa svolta. I dati numerici sono indicativi su questo punto; le motivazioni dell'atto suicidario accertate dalla commissione riguardando esclusivamente ragioni personali come ad esempio l'abbandono da parte del coniuge, la morte traumatica di un figlio, la condanna a morte annunciata dalla scoperta di un male incurabile. Spiega la dottoressa Matone: "Ben difficilmente siamo riusciti a trovare un nesso tra la particolarità della propria attività lavorativa e il gesto, e non lo dico a scusante e attenuante dell'Amministrazione".

Nonostante questi risultati, la commissione è stata particolarmente attenta nel cercare di eliminare e di prevenire qualunque eventuale rischio di stress causato dal lavoro, definendo i parametri dello studio del fenomeno e del contesto di riferimento, la metodologia di analisi dei singoli casi e gli aspetti della comunicazione che riguardano il fenomeno. "Abbiamo operato un raffronto con i dati della popolazione nazionale - conclude il vice capo - e di conseguenza abbiamo sviluppato delle linee di indirizzo orientate ai vari responsabili della gestione del personale affinché siano in grado di individuare, all'interno degli appartenenti al Corpo, quei segnali che possono essere indicativi di possibili stress".

In quest'ottica è stato inserito nel programma di studio il supporto dei parenti delle vittime che hanno offerto il loro contributo attraverso l'esperienza e la testimonianza diretta, per delineare quella che il professor Pompili definisce "autopsia psicologica" di chi ha compiuto il gesto.

La commissione ha da poco ultimato i propri lavori ed è chiaro il segnale che l'Amministrazione ha voluto mandare alla Polizia Penitenziaria: non ci si occupa solo dei detenuti, ma anche del benessere lavorativo di quanti quotidianamente prestano il proprio servizio allo Stato.

La presenza tra i relatori del vice capo vicario del Dap, Simonetta Matone, è stata importante ai fini di un coinvolgimento attivo dell'Amministrazione

ha all'attivo 180 pubblicazioni sull'argomento, a cui abbiamo rivolto alcune domande sul fenomeno del suicidio in carcere.

Si parla anche di suicidi in carcere in questa decima edizione della Giornata Mondiale di Prevenzione del Suicidio. Che interpretazione ne danno gli esperti?

"Il problema del suicidio varia a seconda dei contesti che si studiano e per questo, forse, bisogna focalizzare l'attenzione sulle diverse realtà culturali del mondo. Però, mentre in alcuni paesi c'è stato un miglioramento, e quindi una riduzione del tasso di suicidio, nelle carceri in Italia abbiamo assistito ad un peggioramento. Considerando il denominatore, cioè il numero dei detenuti, c'è chi indica nel sovraffollamento delle carceri uno dei fattori principali. Probabilmente gli operatori non possiedono ancora elementi validi per riconoscere i soggetti in crisi e gli stessi detenuti non sanno di poter chiedere aiuto e parlare delle loro problematiche".

Secondo lei il sovraffollamento, e quindi il peggioramento delle condizioni di detenzione, è una causa specifica nel rischio suicidario?

"Non è una mia considerazione, ma è stata fatta da altri esperti che rivendicano come fatto importante nella determinazione del rischio di suicidio il sovraffollamento. Sicuramente però non può essere solo questo. È ovvio

che la qualità della vita del detenuto, qualora sia messa in discussione o violata, aumenta la possibilità di rischio, quindi luoghi più accoglienti e meno affollati sicuramente aiutano, ma come ho detto non è l'unico elemento, né quello determinante secondo me".

La presenza tra i relatori, in questa edizione della Giornata Mondiale di Pre-

venzione del Suicidio, della dottoressa Simonetta Matone vice capo vicario del Dap, è una novità importante?

"Certamente. Io faccio parte di un Tavolo Tecnico presieduto dalla dottoressa Matone - che si occupa di prevenzione al suicidio degli agenti di Polizia Penitenziaria - che purtroppo sta diventando un problema di grande rilievo. Come tecnico ho proposto una serie di interventi tra cui l'attivazione di una *help-line*. In particolare il Tavolo Tecnico ha focalizzato il suo lavoro sul fornire degli elementi preliminari formativi e semplici agli agenti. Verrà data loro anche una brochure che indicherà le strutture esterne al Dap dove chiedere aiuto come un comune cittadino. Questo è un aspetto che non riusciremo a curare con il detenuto, ma se riusciremo a portare dentro le carceri - attraverso gli agenti - gli stessi elementi presenti in questa brochure potremo fare molto anche per la popolazione ristretta".

UNITÀ DI MONITORAGGIO DEGLI EVENTI DI SUICIDIO DEI DETENUTI

L'Unità di monitoraggio degli eventi di suicidio (Umes) fu istituita con l'ordine di servizio numero 833 del 22 agosto del 2000. Nel biennio successivo all'istituzione dell'Unità fu registrata una decisa diminuzione degli atti suicidari, registrata anche in associazione alle iniziative portate avanti nei singoli istituti in linea con quanto stabilito dalla circolare del 12 maggio 2000, concernente le indicazioni per ridurre il numero dei suicidi nelle carceri. Questi provvedimenti non sono stati i soli, negli anni, nel vasto panorama di interventi messi in atto dall'Amministrazione per cercare di ridurre al minimo gli atti autolesivi nelle carceri del Paese. Certo è che la positiva esperienza fatta registrare dai lavori dell'Unità di mo-

ntoraggio degli eventi di suicidio ha persuaso il capo del Dipartimento - **Giovanni Tamburino** - a ricostituire, con effetto immediato, l'Umes.

Le direttive riguardano, nello specifico, il monitoraggio di ogni singolo evento anche attraverso la conoscenza dei dati biografici e penali delle persone ristrette "nonché - si legge nella circolare - delle condizioni di detenzione, al fine di trarne eventuali indicazioni per una migliore e più efficace prevenzione delle situazioni che determinano o contribuiscono a creare presupposti di eventi autolesivi".

A settembre il Gruppo di studio si è nuovamente riunito alla presenza del Ministro della Giustizia **Paola Severino**.

Quindi la matrice comune che porta al suicidio può essere considerata la stessa sia per gli agenti che per i detenuti? “Essenzialmente sì. C’è un dolore mentale insopportabile che è comune a tutti i suicidi. Poi l’origine da cui provengono i disagi è variabile, ma il problema comune è sempre quello di non riuscire a vedere il futuro, sentirsi disperato, non avere ragioni per vivere e avere molte ragioni per morire. Chi compie o tenta di compiere un gesto così estremo fa un bilancio dal quale giunge alla con-

La matrice psicologica che conduce al suicidio è la stessa per gli agenti penitenziari e per i detenuti

clusione che privarsi della vita sia la maniera migliore per la soluzione della sua sofferenza, ma in realtà ci sono tante altre soluzioni che le persone non riescono a vedere. Ecco perché, come nel caso degli agenti, se le persone san-

no che c’è qualcuno che li può aiutare a gestire e a placare l’insonnia, l’ansia, la tensione e la disperazione sicuramente quella persona si sentirà alleggerita da queste sofferenze, e solo allora potrà accettare di vivere”. ■

EVENTI CRITICI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI SERIE STORICA DEGLI ANNI: 1992-2011

ANNO	PRESENZA MEDIA DETENUTI	CASI INIZIALI + NUOVI GIUNTI NEL PERIODO (*)	SUICIDI	SUICIDI OGNI 10.000 DETENUTI MEDIAMENTE PRESENTI	SUICIDI OGNI 10.000 CASI NEL PERIODO
1992	44.134	128.797	47	10,6	3,6
1993	50.903	145.435	61	12,0	4,2
1994	52.641	148.593	50	9,5	3,4
1995	50.448	139.580	50	9,9	3,6
1996	48.528	134.557	45	9,3	3,3
1997	49.306	136.014	55	11,2	4,0
1998	49.559	135.629	51	10,3	3,8
1999	51.072	135.673	53	10,4	3,9
2000	53.338	133.211	56	10,5	4,2
2001	55.193	131.814	69	12,5	5,2
2002	56.431	136.460	52	9,2	3,8
2003	56.081	137.460	57	10,2	4,1
2004	56.064	136.512	52	9,3	3,8
2005	58.817	145.955	57	9,7	3,9
2006	51.748	150.237	50	9,7	3,3
2007	44.587	129.446	45	10,1	3,5
2008	54.789	141.493	46	8,4	3,3
2009	63.087	146.193	58	9,2	4,0
2010	67.798	149.432	55	8,1	3,7
2011	67.405	144.943	63	9,3	4,3

(*) presenti all’inizio dell’anno + entrati dalla libertà nel periodo

Al 30 settembre 2012, rispetto ad una popolazione carceraria di 65.568 detenuti, si sono verificati 45 suicidi
Fonte: DAP - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

La voce della Polizia Penitenziaria



ALFONSO MATTIELLO
Generale del disciolto Corpo degli Agenti di Custodia, già direttore del Gom, attualmente presta servizio presso la Direzione generale delle risorse materiali dei beni e dei servizi

La partecipazione alla Commissione “Suicidi” mi ha riportato alla mente alcuni episodi molto tristi del passato e, in particolare, una storia che per fortuna non finì tragicamente. Voglio riassumere questa storia del passato perché credo possa servire a comprendere quanto sia importante “lottare” nella vita anche quando tutto sembra andare male. Verso la metà degli anni '80 un appuntato degli Agenti di Custodia in servizio

in un istituto campano oberato da molti debiti contratti per curare un familiare, con esiti infausti, decise di suicidarsi perché non riusciva a venir fuori da quella situazione che lo vedeva pieno di debiti, in mano agli usurai e senza l’aiuto di amici o familiari. L’appuntato una sera prese la sua vecchia beretta 7,65 d’ordinanza e si recò in un podere di sua proprietà, che stava per perdere perché anch’esso pignorato, portò la pistola alla tempia e

fece fuoco. La pallottola, invece di penetrare nel cranio, percorse una strana traiettoria ed uscì da un'orbita devastando completamente un occhio che rimase a penzolare sul volto dell'appuntato.

Ebbi modo di parlare dopo alcuni mesi con quella persona che, nel frattempo, si era ristabilita ma che, soprattutto, era rinata sotto il profilo morale, aveva cambiato completamente atteggiamento e, pur non essendo ancora riuscita a risolvere i suoi problemi, li affrontava con coraggio, con forza e con rinnovata fiducia nella sua capacità di uscire da quella situazione.

L'appuntato mi disse che durante la sua lunga degenza in ospedale aveva dapprima maledetto se stesso per non essere riuscito ad uccidersi, ma poi, nelle settimane successive, nonostante avesse perso l'occhio a causa del tentativo di suicidio, aveva iniziato a girovagare per i vari reparti dell'ospedale, dove aveva avuto modo di conoscere persone che con grande forza d'animo affrontavano situazioni molto più gravi della sua e lottavano per vivere fino all'ultimo respiro.

La conoscenza di questo mondo, fatto di grandi sofferenze ma anche di molto coraggio e di fede, aveva fatto maturare nell'appuntato la convinzione di aver dimostrato, con il tentativo di suicidio, di essere un vigliacco che si rifiutava di affrontare le sfide della vita e questa convinzione lo aveva fatto vergognare prima e, indotto poi, a cambiare completamente atteggiamento.

L'appuntato mi disse che prima di tentare il suicidio non riusciva mai a dormire perché la notte amplificava a dismisura le sue ansie e i suoi problemi facendogli vedere la sua situazione ancora peggio di quanto già non fosse, ma che, dopo aver preso coscienza nell'ospedale di quanto bella fosse la vita, aveva iniziato di nuovo a dormire pensando all'alba del nuovo giorno.

EVENTI SUICIDARI APPARTENENTI AL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA (2007/APRILE 2012)

Dati Dap

ANNO	N° SUICIDI
2007	7
2008	7
2009	6
2010	5
2011	8
2012	8

COMMISSARIO MASSIMO CARDILLI

Comandante di Reparto, casa circondariale Rebibbia N.C.

Sono il Comandante del Reparto di Polizia Penitenziaria di un Istituto importante della Repubblica e la mia esperienza che annovera trenta anni di anzianità nel Corpo (considerati anche gli anni da Agente di Custodia) è stata arricchita da episodi, emozioni, eventi e soddisfazioni che porterò con me per sempre.

essere il più equilibrato possibile nelle decisioni da intraprendere perseguendo gli obiettivi istituzionali rispettando il dettato Costituzionale. Non è facile ogni giorno, nel mio Istituto, conciliare le esigenze di sicurezza con le difficoltà operative e stressanti che i poliziotti penitenziari incontrano durante l'espletamento dei loro servizi istituzionali. Già dalla conferenza di servizio quotidiana, alle ore 8.30 presso il mio ufficio con i responsabili U.O., il mio pensiero va a tutto il personale di Polizia Penitenziaria che concretizza materialmente le mie disposizioni e le indicazioni

“Non è facile conciliare le esigenze di sicurezza con le difficoltà operative e lo stress che i poliziotti penitenziari devono affrontare”

L'Amministrazione di cui faccio parte e il Corpo di Polizia nel quale rivesto un ruolo apicale, mi incaricano di dirigere e governare “un personale” ricco di qualità, professionalità e grande sensibilità umana. Proprio da questi argomenti ho modellato il mio modo di essere Comandante sforzandomi di

operative degli organi superiori. È vero, io sono il Comandante, ma negli anni ho capito che, senza l'effettivo apporto di tutto il personale, di qualsivoglia ruolo, non riuscirei a portare avanti l'Area della Sicurezza e pertanto la mia filosofia è, e sempre sarà, il mio personale “è importante” e per-

tanto “ci tengo” in maniera maniacale. Un sorriso, una pacca sulle spalle, l'ascolto e la comunicazione, il saluto, la considerazione del singolo, una battuta, uno sguardo, il caffè insieme, sono gli strumenti che utilizzo per averli sempre “accanto a me”, sentirli vicini, offrendo loro, qualora ce ne fosse bisogno, anche sostegno extra-professionale.

Spesso il luogo di lavoro, i problemi personali, sociali, il disagio familiare, il percorso casa-lavoro possono minacciare la serenità personale e il mio obiettivo deve essere quello di capire, assimilare ed alleviare tali espressioni di disagio porgendo l'aiuto del ruolo di Comandante che ho assunto riducendo gli attriti interpersonali, la diffidenza tra i ruoli e frantumando l'ossessività di ripetere sempre le stesse cose, atteggiamenti e comportamenti che il nostro lavoro ci impone. La ripetitività delle funzioni ed il contatto con realtà di disagio esistenziale acuisce la sofferenza del poliziotto penitenziario ed il mio dovere è quello di utilizzare tutte le energie per capire ed aiutare coloro che mi rappresentano un problema mitigando il rapporto gerarchico, senza avere mai finalità ritorsive, ma utilizzando strumenti sanzionatori (richiamo verbale) per carenze imputabili all'operatore durante lo svolgimento dei propri compiti. Avvilire eccessivamente il personale, può arrecare più danni che risultati positivi e la mia autorevolezza deve generare stimolo per l'impegno, competenza professionale e senso di responsabilità. È ovvio che la propensione al dialogo, alla comunicazione e l'attenzione a non generare divisioni interpersonali, devono costituire elementi caratteristici delle funzioni direttive, di noi Comandanti, rispettando le aspettative del personale, traducendo nel senso di appartenenza al Corpo e solidarietà professionale quella vicinanza che il poliziotto penitenziario esige.

DARIO SAGLIOCCHI

Vice Sovrintendente casa circondariale Roma “Regina Coeli”

Sono un vice sovrintendente di Polizia Penitenziaria in servizio presso l'Istituto romano di “Regina Coeli” e vorrei raccontare la mia personale esperienza maturata nell'arco di 17 anni di servizio nel Corpo di Polizia Penitenziaria. Premetto di essermi arruolato come ausiliario nel Corpo all'età di 19 anni, subito dopo aver conseguito la maturità scientifica e di essere stato catapultato, credo come tanti colleghi, in una realtà del tutto sconosciuta, salvo qualche occasionale e limitata conoscenza dovuta alla pubblicità mediatica originata da alcuni servizi televisivi e soprattutto da suggestive opere cinematografiche. Non avendo mai avuto, quindi, alcun precedente rapporto lavorativo, ricordo ancora oggi sia le emozioni dovute alla nuova esperienza di vita e a quanto pian piano si stava realizzando, sia quelle legate alla consapevolezza del delicato compito che mi si delineava, caratterizzato principalmente dal gravoso servizio cd. “a turno”, che per le nuove leve significava espletare essenzialmente servizio armato di sentinella e praticare il “pendolarismo” in quanto residente in altra regione. Non è difficile comprendere come l'iniziale euforia caratterizzante i primi tempi, pian piano si affievoliva ma, tuttavia, l'orgoglio di appartenenza ad un corpo di Polizia e le aspettative di accrescimento che lo stesso si apprestava a vivere, hanno sempre sorretto quei momenti di sconforto che inevitabilmente si presentano e che spesso sono sorretti dalla solidarietà e dalla comprensione dei colleghi che il più delle volte diventano dei veri e propri amici sui quali fare affidamento, confidando ogni sorta di pensiero.

Espletando servizio in diversi settori dell'Istituto ed effettuando principalmente servizio c.d. “a turno” in tutte le sezioni detentive, quotidianamente mi capita di interagire con alcuni colleghi emotivamente provati. Oramai la demoralizzazione e la rassegnazione per la situazione al limite della sopportabilità che caratterizza ogni singola giornata lavorativa, causa la cronica carenza di personale di Polizia Penitenziaria in cui versa l'Istituto, inevitabilmente si ripercuote sugli operatori di polizia con un accrescersi di incombenze e responsabilità sia di ordine operativo sia sotto forma



di stress psicologico che inevitabilmente incidono anche sulla vita privata. Infatti, sono sempre più frequenti i “doppiturni”, sottraendo del tempo prezioso da dedicare alla famiglia. Condividendo appieno nella stragrande maggioranza dei casi ogni sfogo, ogni richiesta ed ogni circostanza personale prospettatami dai colleghi, non posso far altro che ribadire puntualmente al personale di Polizia Penitenziaria tutta la mia comprensione per una realtà lavorativa particolarmente complessa che anch'io sono costretto a subire. Rafforzando ed sostenendo nei colleghi il principio di agire e lavorare secondo coscienza e professionalità, cerco di sostenere la stima e le aspettative che ognuno di noi, ne sono più che convinto, prova nei confronti del Corpo e dell'Amministrazione tutta. ■

L'Istituto Einaudi ha avviato una ricerca sulla relazione tra misure alternative e recidiva

di Roberto Nicastro

Un'alternativa alla recidiva

Ridurre la recidiva, trasformare il carcere in un'esperienza non ripetibile, sostenere tutti i percorsi che favoriscono l'ingresso nella società e limitano i rischi di tornare a delinquere. Sono questi gli obiettivi della ricerca che il Ministero della Giustizia e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria hanno affidato all'Einaudi Institute for Economics Finance (Eief), al Crime Research Economic Group (Creg) e al Sole 24 Ore.

Sarà proprio il Dap a consentire agli studiosi l'accesso alle informazioni necessarie alla ricerca, aprendo - con un'operazione trasparenza - i suoi archivi all'esterno, al fine di valutare l'incidenza sulla recidiva delle misure alternative e del lavoro in carcere.

Alla base dell'iniziativa ci sono i numeri e i confronti internazionali. Nel Regno Unito e in Francia, ad esempio, c'è un ricorso alle misure alternative triplo rispetto al nostro. Da noi la pena si sconta in carcere nell'82,6% dei casi, mentre in quei Paesi il 75% delle condanne viene eseguito all'esterno. Guardando invece ai numeri interni, una rilevazione del Dap realizzata nel 2007 indicava che per chi sconta la pena con misure alternative la recidiva si ferma al 19%, mentre sale al 68% per chi sconta la pena all'interno del carcere. Il tema, del resto, è anche economico se è vero che - come dimostrato in passato - la diminuzione di un solo punto percentuale della recidiva corrisponde a un risparmio annuale per il sistema carceri di 51 milioni di euro. Questi dati ven-

gono confermati anche da altre rilevazioni come quella fatta da "Italia Lavoro", l'Agenzia del Ministero del Lavoro, secondo la quale su 2.158 detenuti che hanno avviato i tirocini guidati presso le aziende, il tasso di recidiva è bassissimo, pari al 2,8%. Senza reinserimento il dato schizza invece all'11% entro i sei mesi dall'uscita dal carcere per arrivare a sfiorare il 27% dopo due anni.

"Per abbattere la recidiva - ha spiegato il Ministro della Giustizia, **Paola Severino** - bisogna anche convincere l'opinione pubblica che le misure alternative alla detenzione sono la strada maestra e che il carcere è l'extrema ratio". "Il carcere non è l'unica pena - ha sottolineato anche il Capo del Dap, **Giovanni Tamburino** - ci sono altre sanzioni in grado di garantire la sicurezza.

Per questo - ha continuato Tamburino - dare una base scientifica al rapporto di causalità tra misure alternative/lavoro e riduzione della recidiva, ci consentirà di fare un importante passo avanti".

E proprio la ricerca avviata dall'Eief, un istituto di ricerca indipendente fondato dalla Banca d'Italia, ha l'obiettivo di far emergere la realtà del fenomeno e in

Lo studio sulla recidiva sarà uno strumento per avviare nuove politiche di gestione dei detenuti



questo modo dimostrare quali sono le strade praticabili per ridurre, se non abbattere, la recidiva.

La filosofia che anima gli studiosi l'ha spiegata il Direttore dell'Eief, **Daniele Terlizze**, che ha detto: "se confrontassimo il tasso di mortalità in un determinato anno tra coloro che, nell'anno precedente, sono stati in ospedale con quello di coloro che invece non ci sono stati troveremmo che il primo è largamente superiore al secondo. Eppure nessuno ne trarrebbe l'implicazione, credo, che andare in ospedale fa morire le persone, per il semplice motivo che chi va in ospedale è malato, ed è questa la causa della maggiore mortalità rispetto a chi, non essendo malato, in ospedale non ci va. Tutto questo è ovvio, ma in termini un po' più generali. Il motivo per cui è difficile trarre conclusioni dal confronto diretto tra i due gruppi di persone è che non sono entrambi rappresentativi della stessa popolazione, non sono quello che in termini tecnici si chiama campioni casuali:

Coltivazione di funghi a Vasto



Lauro



Pozzuoli



Spinazzola

c'è un qualche fattore (nel caso specifico l'essere malati) che influenza simultaneamente l'appartenenza all'uno o all'altro gruppo e il fenomeno che vogliamo studiare (la mortalità). Per usare un altro termine tecnico, c'è un problema di selezione. Con la recidiva - ha continuato Terlizze - e le misure alternative, o più in generale il carcere aperto, si pone, in linea di principio, lo stesso problema. Se confrontiamo il tasso di recidiva tra coloro che hanno scontato la propria pena usufruendo di misure alternative con quello di coloro che hanno seguito invece il percorso tradizionale, cioè il carcere chiuso, osserviamo che il primo è molto più basso del secondo. Ma è probabile che

ci sia, anche qui, un problema di selezione: se le misure alternative sono accessibili solo per coloro la cui "propensione a delinquere" (uso un termine generico probabilmente inadatto, ma tanto per capirci) è inferiore, la differenza tra i tassi di recidiva rifletterà la diversa propensione a delinquere, e non potrà attribuirsi, almeno non tutta, all'utilizzo delle misure alternative. Questo è il motivo per cui serve un'analisi scientifica dei dati, prima di poter trarre conclusioni su cui basare decisioni di politica carceraria.

Alla base della ricerca c'è una filosofia semplice ma efficace: poiché il problema deriva dal fatto che i due grup-

pi di persone non sono rappresentativi della stessa popolazione, è necessario cercare di modificarne la composizione in modo che diventino il più possibile simili, e quindi confrontabili, salvo per il fatto che alcuni hanno usufruito delle misure alternative a altri. Bisognerà cioè costruire due campioni, uno di coloro che sono stati "trattati" con le misure alternative, hanno scontato la pena in un carcere aperto, e uno "di controllo", di coloro che invece non ne hanno usufruito, hanno scontato la pena in un carcere chiuso, ma che idealmente differiscano solo per il trattamento, e siano il più possibile simili per tutte le altre caratteristiche. Il confronto tra il tasso

In Italia la recidiva è molto più elevata rispetto a partner europei come Inghilterra e Francia

di recidiva nei due campioni darà quindi una misura abbastanza attendibile dell'effetto causale delle misure alternative, poiché solo quelle saranno differenti tra i due gruppi.

"In una prima fase - ha proseguito Terlizze - pensiamo di concentrare l'attenzione sul carcere di Bollate, che rappresenta un'esperienza emblematica nella pratica delle misure alternative al carcere chiuso e che ha archivi ammi-

nistrativi molto ricchi di informazioni; anche perché in quel caso i detenuti fanno domanda di essere ammessi, e quindi è possibile, in linea di principio, risalire anche a coloro che non sono stati ammessi. Crediamo quindi che la nostra sia un'ipotesi di lavoro plausibile, ma ne dobbiamo ancora verificare in concreto la fattibilità: si è tenuta traccia di coloro che hanno fatto domanda? dei motivi che hanno indotto ad accettarla

o respingerla? c'era effettivamente un problema di affollamento? la detenzione di coloro che sono stati respinti è avvenuta interamente in un carcere chiuso o sono rientrati successivamente nelle misure alternative?...sono tutte questioni che dobbiamo esaminare in dettaglio e che condizioneranno il tipo di analisi che riusciremo a fare. Ma questa è in sostanza l'idea. Ricostruire un campione di "controllo" sufficientemente simile a quello dei "trattati" sfruttando elementi casuali nell'assegnazione alle misure alternative.

Quello che i ricercatori troveranno è sicuramente un universo fatto di luci e ombre, dove il lavoro è una realtà radicata nel mondo carcerario ma per molti versi an-

Giustizia

cora marginale. I dati del Dap indicano che al giugno di quest'anno i detenuti lavoratori erano circa 13mila su un totale di 66mila detenuti. La maggior parte (10.986) lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, mentre

Al giugno di quest'anno il numero complessivo delle misure alternative era pari a 21.517



Lauro

quelli che sono assunti a tempo pieno o part-time da imprese e cooperative sociali sono solo una minima parte (2.215, il 16,7% del totale dei detenuti lavoratori). Tra l'altro, la legge Smuraglia (lo strumento normativo grazie al quale dal 2000 è possibile introdurre sgravi fiscali e un abbattimento dell'80% degli oneri contributivi per le imprese che danno lavoro ai detenuti) ha risentito delle carenze economiche del Paese e dal 2011 non è più stato possibile rinnovare gli sgravi fiscali.

Per quanto riguarda invece le misure alternative alla detenzione, dal 2006 (l'anno dell'indulto) il loro numero è rimasto generalmente stabile (erano 22.889 nel giugno 2006 e sono 21.517 nello stesso mese del 2012), anche se si deve tener conto che nello stesso periodo i detenuti sono cresciuti di circa 5mila unità. Un dato che deve poi far riflettere è che tra le misure alternative, gli affidamenti in prova (molto importanti per il reinserimento sociale) sono crollati di circa il 50%.

Ecco perché si conferma di fondamentale importanza analizzare il rapporto che c'è tra carcere e recidiva, e soprattutto tra quest'ultima e il ricorso alle misure alternative. Una strada obbligata per trovare da un lato una soluzione efficace al sovrappollamento, e dall'altro assicurare una risposta alla speranza comune che il carcere si limiti ad essere un luogo di passaggio tra una libertà e un'altra. ■



ECO-CARCERE

Sono tante le iniziative sostenibili attivate all'interno delle strutture penitenziarie del Paese

di Silvia Baldassarre

Sono tante, anche se diffuse a macchia di leopardo sul territorio italiano, le iniziative in chiave ecologica messe in atto dall'Amministrazione Penitenziaria nelle carceri del Paese.

Risale al 2002 il primo Gruppo di studio istituito in ambito penitenziario per individuare i possibili ambiti di impiego delle energie alternative nelle strutture detentive. La doppia valenza dell'iniziativa, inoltre, riguarda il fatto che oltre al rispetto dell'ambiente e al risparmio energetico il gruppo ha individuato, negli anni, opportunità di formazione professionale per i detenuti volte a favorire il loro reinserimento nella società.

A dieci anni dalla "svolta ecologica" dell'Amministrazione Penitenziaria - resa ancor più attuale dal contesto normativo degli ultimi anni, soprattutto in materia di contenimento della spesa per la Pubblica Amministrazione - i progetti e i programmi realizzati in materia di tutela ambientale e di energia verde sono una realtà concreta del sistema penitenziario. Inoltre, le opportunità ecologiche hanno permesso di aprire le porte del carcere alle realtà produttive di un settore che ancora deve mostrare appieno le proprie potenzialità.

A livello generale l'Amministrazione Penitenziaria ha siglato protocolli d'intesa e collaborazioni per interventi dislocati su tutto il territorio nazionale. Un esempio su tutti è il programma nazionale di solarizzazione - iniziativa condivisa con il Ministero dell'Ambiente - che prevede l'installazione di 5.000 mq di pannelli solari. Ma è lunga la lista delle iniziative attuate in tutta la penisola: l'ammodernamento degli im-

pianti per l'utilizzo di nuove e più ecologiche fonti di energia; centri di smistamento per la raccolta differenziata allestiti all'interno degli istituti; riqualificazione di attività produttive legate al mondo agricolo con il maggiore utilizzo di fonti rinnovabili di energia.

A livello locale, invece, il privato e il volontariato sociale si stanno muovendo, in accordo con il Dap, per portare avanti progetti condivisi, ben radicati nel territorio, in grado di rispondere ad esigenze di sostenibilità anche più vaste del singolo penitenziario.

RICICLO DELL'ACCIAIO A REBIBBIA

Riscatto sociale e sostenibilità sono le due parole d'ordine che hanno dato vita



- nel febbraio del 2012 - al progetto realizzato dal Consorzio Nazionale Acciaio e dalla onlus Rebibbia Ricicla per il riciclaggio dell'acciaio.

L'impianto di smistamento è allestito dentro la struttura penitenziaria, la

Risale al 2002 il primo Gruppo di studio istituito in ambito penitenziario dall'Amministrazione



PANNELLI SOLARI A BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Non è nuovo, ma di certo la riconferma del progetto *Luce e Libertà* ne assicura la validità. Si tratta di un progetto pensato per il reintegro di 56 internati dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, attraverso la realizzazione di pannelli solari.

I soggetti destinatari dell'iniziativa sono quelli in regime di proroga, ovvero quelli per i quali la misura di sicurezza è scaduta, ma non avendo case e famiglie ad aspettarli sono costretti a rimanere all'interno della struttura custodiale. Attualmente

questi soggetti - a seguito di un'attenta selezione eseguita dall'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna e dal Dipartimento di Salute Mentale - vivono in una struttura esterna protetta, controllata da un'equipe mista composta da operatori penitenziari e sanitari.

Il progetto, finanziato dalla Cassa delle Ammende, ha l'obiettivo ultimo di creare un budget di cura per ogni internato. Infatti, l'energia prodotta dal parco fotovoltaico in costruzione permetterà il vantaggio economico di creare una piccola rendita in grado di sostenere la spesa - per ognuno - dell'inserimento in comunità terapeutiche alternative agli Opg.

RAEE IN EMILIA ROMAGNA

È del 2005 l'accordo quadro territoriale per lo sviluppo di attività di pretrattamento di Raee all'interno delle case circondariali. Il progetto impegna i detenuti di Bologna, Ferrara e Forlì nel recupero e nello smaltimento dei rifiuti derivanti da apparecchiature elettriche ed elettroniche provenienti dalle stazioni ecologiche del Gruppo Hera.

Il progetto - attuato dalla Regione Emilia Romagna in collaborazione con gli Enti Locali - ha come scopo quello di incrementare l'inclusione sociale e lavorativa attraverso la vicinanza e la tutela del territorio, favorendo il contatto

pio numero di persone in esecuzione penale. In sintesi, la volontà dei firmatari del progetto ha molteplici campi di interesse, ad esempio "individuare soluzioni e percorsi efficaci per promuovere e incrementare l'inclusione sociale e lavorativa delle donne e degli uomini in crescente stato di svantaggio e forte emarginazione sociale; promuovere l'inserimento sociale e la creazione di opportunità di lavoro per persone svantaggiate, il reingresso nella legalità e l'emancipazione dallo svantaggio sociale; promuovere l'acquisizione di competenze e favorire il riciclaggio e le altre forme di recupero di Raee, con conseguente riduzione dell'impatto ambientale nella loro gestione".

Nel carcere di Rebibbia è stato allestito un impianto di smistamento dell'acciaio tra la onlus Rebibbia Ricicla e il Consorzio Nazionale Acciaio

manodopera è fornita da 10 detenuti coordinati da un tecnico esterno che assiste e coadiuva le operazioni di separazione.

Spiegano dal Consorzio: "Noi, come gli altri consorzi, non abbiamo operatori dislocati sul territorio nazionale, per questo ci appoggiamo a varie strutture locali che ci forniscono la materia prima. Nel caso di Rebibbia Ricicla, il valore aggiunto è quello di collaborare con la struttura penitenziaria per il recupero sociale dei detenuti oltre che della materia prima".

Gli imballaggi in acciaio smistati a Rebibbia non sono solo il prodotto dei rifiuti del penitenziario. Il bacino da cui provengono gli scarti comprende una vasta parte della Provincia di Roma.

Prima di arrivare in acciaieria per essere fuso e riutilizzato in altre forme, l'acciaio compie diversi *step*. Una volta arrivati all'impianto di smistamento, i rifiuti vengono messi dai detenuti su un nastro trasportatore. Successivamente il deferizzatore - apparecchiatura magnetica che compie una prima grande separazione tra plastica e metallo - entra in azione coadiuvato dai detenuti impegnati nel controllo e nel recupero di eventuali oggetti sfuggiti alla presa magnetica del macchinario. Successivamente il materiale viene imballato e trasportato da quello che in gergo si chiama rottamaio, vale a dire l'azienda che si occuperà del lavaggio, della triturazione e della successiva consegna dell'acciaio al Consorzio Nazionale.



È stato riconfermato il finanziamento della Cassa delle Ammende per il progetto *Luce e Libertà* per il reintegro di 56 internati dell'Opg

diretto tra mondo penitenziario e sistema economico-produttivo regionale. Una volta trattate, infatti, le diverse componenti dei rifiuti vengono inviate agli impianti, dislocati sul territorio, dove sarà eseguito il trattamento filare per essere recuperate per un valore percentuale che si registra intorno all'85%.

Il progetto Raee in carcere è nato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal Pegaso, finanziata dalla Regione Emilia Romagna con il Fondo Sociale Europeo, con l'idea di realizzare laboratori per lo smontaggio e il trattamento di questa particolare categoria di rifiuti - all'interno per Bologna e Ferrara e all'esterno dell'istituto penitenziario per Forlì - per fare in modo che l'acquisizione di competenze e l'inserimento sociale e lavorativo coinvolgano il più am-

EDUCAZIONE AMBIENTALE A FIRENZE

Nel capoluogo toscano, nei due istituti penitenziari, sono stati attivati diversi corsi di formazione in materia di sostenibilità. "A Sollicciano - racconta il direttore, **Oreste Cacurri** - lo scorso gennaio è stato organizzato un corso della durata di sei mesi per il riciclaggio di Raee e da settembre 4 detenuti sono regolarmente impiegati nel trattamento di questa particolare categoria di rifiuti". Anche gli spazi del carcere sono stati riorganizzati per ospitare il laboratorio dove vengono smistati i rifiuti elettrici ed elettronici che provengono da un circuito esterno al penitenziario. Nella casa circondariale Gozzini, meglio nota come Solliccianino, il proto-

collo siglato nel 2004 dall'istituto e dalla Provincia di Firenze è stato rinnovato e ampliato nel 2012. "Questa scelta - spiega la direttrice del carcere, **Margherita Michelini** - è importante nell'ottica trattamentale poiché in questo istituto crediamo che il contatto con la terra, il suolo e l'ambiente in generale sia fondamentale per il reinserimento". Per questo motivo, tra i corsi di formazione attivati in materia di sostenibilità ci sono quelli sulla riduzione e sul riciclaggio dei rifiuti, realizzati in collaborazione con l'azienda Quadrifoglio, che si occupa dei servizi ambientali dell'area fiorentina. In programma, poi, c'è l'attivazione di corsi incentrati sul consumo responsabile di acqua, organizzati con il supporto di Publiacqua, società che eroga il servizio idrico della provincia di Firenze.

Il progetto si articola su due fronti: uno interno e uno esterno alle mura del penitenziario. Dentro si seguono i corsi e si effettua la raccolta differenziata dei rifiuti; inoltre è in progetto l'inserimento - sempre da parte di Publiacqua - di filtri da inserire nei rubinetti dei refettori per purificare



Negli istituti penitenziari fiorentini sono stati attivati diversi corsi di formazione in materia di sostenibilità e consumo responsabile di acqua

l'acqua ed abbattere sia la spesa dell'acquisto delle confezioni, sia la produzione di rifiuti di plastica. Sul fronte esterno, invece, l'impiego dei detenuti è attivo nella pulizia degli argini dell'Arno.

PROGETTI ECO-SOSTENIBILI IN PUGLIA

Il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria della Puglia, in collaborazione con la Regione, ha attivato diversi corsi di formazione in materia di installazione e manutenzione di pannelli solari. Il progetto, nato seguendo gli indirizzi del Programma nazionale di solarizzazione degli istituti penitenziari, ha



In Puglia il Prap sta studiando nuove iniziative "verdi" da applicare alle produzioni carcerarie regionali

ricevuto un finanziamento regionale - pari a un milione di euro - indirizzato alle categorie svantaggiate. "In questo contesto - spiega il provveditore **Giuseppe Martone** - rientrano i detenuti i quali possono seguire percorsi trattamentali legati alla salvaguardia ambientale del territorio. Inoltre, la possibilità di produrre in autonomia energia pulita avvicina l'Amministrazione Penitenziaria alle linee guida definite dalla *Spending Review*".

Se da una parte il mondo penitenziario è ricettivo in materia di sostenibilità, dall'altra non c'è una sensibilità estesa sul territorio. Le buone

prassi in ambito ecologico sono ancora poco conosciute e per questo, forse, poco

diffuse. Nonostante questo, nei penitenziari pugliesi è spesso praticata la raccolta differenziata e si organizzano corsi qualificati e qualificanti, spendibili eventualmente anche dopo la detenzione.

In materia di processi produttivi sostenibili - anch'essi ritenuti fondamentali per il risparmio e per un'offerta trattamentale più ampia - il Prap sta studiando nuove possibili iniziative *green* da applicare alle eccellenze produttive realizzate nei penitenziari della Puglia; come ad esempio i taralli di Trani e la panificazione concentrata nella zona di Altamura. "L'offerta formativa - spiega ancora Martone - non serve solo a riempire un tempo vuoto, ma deve essere una concreta opportunità di reinserimento. La salvaguardia ambientale è il valore aggiunto di molti dei nostri corsi". ■



TRATTAMENTO IN CHIAVE LUCANA

L'accordo tra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria e la Regione prevede un'azione programmatica triennale finanziata nell'ambito del Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo

a cura della Redazione



Si chiama "Vale la Pena Lavorare" il programma di inclusione sociale e lavorativa dei soggetti, adulti e minori, sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria attivato nella Regione Basilicata. È un programma nato - come spiegano dal Provveditorato lucano la dottoressa **Maria Rosaria Petraccone**, dell'Ufficio Detenuti e Trattamento e il dottor **Pietro Guastamacchia** dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna - "per rendere concreti ed esigibili i diritti dei detenuti, poiché è emersa più volte e da più parti l'esigenza di superare l'attuale approccio emergenziale, privo di sistematicità e di coordinamento in tutte le questioni relative al carcere, attraverso una strategia di integrazione degli interventi e la ricerca di percorsi condivisi".

È in questa direzione che è stato pensato l'accordo tra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria e la Regione, un'azione programmatica triennale finanziata nell'ambito del Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo, che prevede la realizzazione di interventi di orientamento, istruzione e lavoro destinati ai detenuti della Basilicata. In un secondo tempo rispetto alla ratifica del protocollo, la Regione ha affidato la realizzazione degli interventi

Una sezione del penitenziario di Melfi



Una panoramica dell'istituto di Matera

Si chiama "Vale la Pena Lavorare" il programma di inclusione sociale e lavorativa dei soggetti sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria

alle Amministrazioni Provinciali di Potenza e Matera che hanno implementato l'intervento per il tramite delle proprie agenzie Formative - Apofil e Ageforma - che hanno avviato misure relative alla formazione e all'orientamento della popolazione detenuta e in esecuzione penale esterna. La necessità di attuare un programma di questo genere deriva dalla volontà degli istituti di aprirsi alle esigenze del territorio lucano che conta una popolazione di circa 591.000 abitanti suddivisi nelle due province - Potenza e Matera - e nei 131 comuni di cui 75 (57%) con densità di popolazione inferiore a 50 ab/kmq e 54

(40,2%) con popolazione inferiore a 2.000 abitanti.

Nella regione i penitenziari sono quelli di Potenza, Matera e Melfi. I soggetti adulti in esecuzione penale sono 626 - in totale nei tre istituti - e quelli seguiti presso gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna di Potenza e Matera sono 342. Al fine di fornire un'offerta trattamentale adeguata, sia all'interno che all'esterno delle carceri, sono stati attivati programmi di varia natura: istruzione, lavoro, attività culturali, attività sportive e ricreative, rapporti con la famiglia e contatti con il mondo esterno. Spiegano ancora la dottoressa Petraccone e il dot-

tor Guastamacchia: "Nell'attuazione di questo disegno programmatico, mentre allo Stato spetta la titolarità dell'amministrazione della Giustizia e dell'esecuzione penale, con la gestione di quei servizi 'intra moenia' che la legislazione penale chiama tecnicamente 'elementi del trattamento', la Regione ha assunto il ruolo centrale di indirizzo, programmazione e di coordinamento delle politiche sociali rivolte ai soggetti, adulti e minori, sottoposti a provvedimento all'Autorità Giudiziaria e alle Amministrazioni locali spetta il compito di portare ad attuazione quelle politiche, trasferendo sul territorio la capacità delle Istituzioni pubbliche di dare risposte efficaci ai bisogni di tali tipologie di cittadini e delle loro famiglie". Il programma "Vale la Pena Lavorare" è suddiviso in tre macroaree: orientamento, istruzione e formazione; inserimento lavorativo; interventi di sistema. Attualmente nei tre istituti della Basilicata sono in corso progetti di formazio-

LA CORNICE ISTITUZIONALE

In Basilicata è vigente un protocollo d'intesa, stipulato tra la Regione e il Ministero della Giustizia nell'ottobre 2004, nel quale la Regione assume formalmente l'impegno di mettere a disposizione le proprie strutture amministrative e operative in materia di servizi sociali, sanità, istruzione, formazione professionale, lavoro, cultura, sport e tempo libero per la realizzazione di progetti finalizzati al recupero ed alla reintegrazione sociale delle persone ristrette negli istituti penitenziari, in esecuzione penale esterna ed in carico ai servizi minorili presenti sul territorio regionale.

Inoltre la L.R. n.4/2007, "Rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale", prevede, in tema di programmazione dei servizi che, per la parte concernente gli interventi sociali e socio-sanitari da attivare in ambito penitenziario e post-penitenziario, è opportuno inte-

grare l'azione di pianificazione delle amministrazioni locali con specifico atto di intesa da sottoscrivere con i Direttori degli istituti e dei servizi penitenziari presenti sul territorio.

Gli assi strategici del P.O. F.S.E. 2007-2013

Il progetto risponde agli Assi strategici del Programma Operativo del F.S.E. per il periodo di programmazione 2007-2013, ed in particolare agli obiettivi dell'Asse C - Inclusione sociale, che richiamano espressamente tra i destinatari delle azioni di intervento i detenuti, nella più ampia categoria dei "soggetti svantaggiati". Ed è anche nel P.O. del F.S.E., oltre che nelle altre fonti finanziarie disponibili dal livello locale a quello nazionale, che è possibile reperire le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione degli interventi previsti.

I programmi attivati sono di varia natura: istruzione, lavoro, attività culturali, attività sportive e ricreative, rapporti con la famiglia e contatti con il mondo esterno

ne di base strutturata in moduli della durata minima di 100 ore, fruibili anche singolarmente. Al termine della formazione, in relazione alla tipologia di modulo o percorso effettuato, sono rilasciati attestati di partecipazione, certificati di competenza, qualifiche professionali. Inoltre, sono attivi tirocini formativi articolati in attività della durata di 300 ore, correlati alle competenze acquisite nel corso della forma-

zione in aula. Infine, è stato istituito un servizio di Case Management presso la sede Apofil di Potenza che fornisce orientamento, formazione, assistenza ed accompagnamento. Il servizio opera a stretto contatto con gli istituti penali per minorenni, con le case circondariali e gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, collabora con gli operatori dei Centri per l'Impiego e fornisce assistenza e consulenza per i percorsi di

inclusione sociale che prevedano un interessamento di amministrazioni comunali, dei servizi per le tossicodipendenze e per la salute mentale.

In aggiunta, la casa circondariale di Melfi offre un corso formativo sulla Comunicazione Sociale; un laboratorio che ha portato alla produzione di due spot di comunicazione sociale con la descrizione di un giorno di vita all'interno di un istituto penitenziario. Un duplice punto di vista è presente nello spot, quello dei detenuti e quello degli operatori, presentato con una serie di interviste realizzate con il fine di diffondere la conoscenza sul mondo penitenziario attraverso la testimonianza diretta. Il dvd è stato poi donato a tutti i partecipanti alla cerimonia di presentazione, dalle istituzioni, alle autorità e al volontariato sociale, e quotidianamente è distribuito a tutti coloro che - a vario titolo - entrano nell'istituto di Melfi.



Alcuni momenti durante la ripresa dello spot sulla comunicazione sociale

In Basilicata sono 626 i soggetti in esecuzione penale e 342 quelli seguiti presso gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna

"L'intero programma - spiegano dal Prap della Basilicata - è nato con lo scopo di modificare profondamente l'approccio dell'attuale intervento in carcere, a partire dagli elementi di coerenza tra la programmazione, la qualità, la spesa, gli obiettivi che si intendono realizzare, la complementarità e la sicurezza. Ridisegnare l'attuale sistema dei servizi erogati in ambito penale vuol dire superare il carattere prevalentemente assistenziale degli interventi sinora erogati

per promuovere modalità che sappiano intercettare ed interagire con i bisogni, le richieste reali dei cittadini sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria, promuovere condizioni di cittadinanza attiva e garantire pari opportunità".

"Vale la Pena Lavorare" è un programma che ha recepito le linee guida dettate, a livello dipartimentale, dal Ministero della Giustizia - Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i Rapporti con le Regioni,

gli Enti locali ed il volontariato; ufficio per l'attività di coordinamento, consulenza e supporto per i rapporti con le regioni, gli enti locali ed il terzo settore del Dap - e quelle predisposte nel giugno 2009 dal Dipartimento Giustizia Minorile.

Una commissione permanente valuterà la corretta attuazione del programma e sarà coordinata dalla Regione Basilicata in collaborazione del Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria - o suo delegato - e del Direttore del Centro per la Giustizia Minorile per la Calabria e la Basilicata, o suo delegato.

Concludono dal Prap la dottoressa Petraccone e il dottor Guastamacchia: "Alcuni temi di particolare urgenza sono trattati all'interno del documento prefigurando lo sviluppo di azioni caratterizzate da rilevanza sotto il profilo dell'innovazione. In particolare è affrontato in

Esperienze

LE ATTIVITÀ LAVORATIVE DEL CIRCUITO PENITENZIARIO IN BASILICATA

ISTITUTO DI MATERA

Tirocini formativi

Giardinaggio - prossimo avvio

Manutentore edile - iniziato nel 2011 prosegue per il 2012

Riciclo e riutilizzo materiali di scarto - 2011/2012

Manutenzione aree verdi - iniziato nel 2010 e concluso nel 2011

ISTITUTO PENITENZIARIO DI POTENZA

Tirocini formativi

Cartapestaio - in corso

Legatoria

Informatica

Bigiotteria - sezione femminile - in corso

Manutenzione fabbricati

Archivista

Vivaista - 2011

Cura corpo e immagine - sezione femminile - 2011

Idraulica e artigianato edilizia - 2011

ISTITUTO PENITENZIARIO DI MELFI

Informatica e legatoria - in corso dal 1 ottobre per detenuti alta sicurezza

Inglese - di prossimo avvio per detenuti alta sicurezza

Vivaista - in corso per detenuti comuni

Corso di comunicazione sociale per detenuti comuni - seconda fase per realizzazione

di un libro di fotografia

modo critico il tema degli stranieri, dei detenuti extraregionali e dei detenuti lucani presenti presso altre realtà penali italiane. Il programma prevede lo sviluppo di azioni trasversali con la stipula di accordi transnazionali ed interregionali, rendendo organico e finalizzato il processo di inclusione socio-lavorativa dei soggetti sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria. Il documento, inoltre, individua direttive declinabili in specifiche azioni per la presa in carico dell'utenza di sesso femminile presente in Basilicata e l'implementazione di azioni di giustizia ripartiva per tutti i soggetti incorsi in atti illeciti. Inoltre, determinante ai fini della buone riuscita dell'intervento, ci sembra il contributo e il coinvolgimento attivo di associazioni di categoria, - Associazioni degli industriali, Confaipei, Confartigianato, C.N.A., C.A.S.A., Confcommercio, Confesercenti, Camere di Commercio - e la partecipazione delle associazioni delle cooperative come la Lega delle Cooperative, Concooperative, UNCI, Federsolidarietà; nonché l'attivazione di una costante collaborazione con volontariato sociale". ■



La casa circondariale di Melfi

Questa non è una carezza.

È il gesto più importante di un bambino sordocieco. La sua vista, il suo udito. Il suo unico modo per comunicare.

Per questo esiste la Lega del Filo d'Oro. Per insegnare alle persone sordocieche a vedere e a comunicare con le mani per uscire dall'isolamento del buio e del silenzio. Lega del Filo d'Oro: un filo prezioso che lega le persone sordocieche al resto del mondo. Una realtà che da 40 anni aiuta, riabilita e riabilita socialmente le persone sordocieche e plurimolati. Una presenza che si sta estendendo in varie regioni italiane per essere sempre più vicina a chi ha bisogno. E questa, grazie all'aiuto dei suoi sostenitori.

Renzo Altieri

40
1964-2004
Gesti che valgono per il futuro.

ONLUS
Via Montecitorio, 1 - 00127 Roma (RM)
Tel. 06 77411 / fax 06 77411

www.legadelfilodoro.it

Aiutate la Lega del Filo d'Oro: un piccolo gesto per voi, ma straordinario per le persone sordocieche.

100 gesti comuni per le persone sordocieche. Verso un contratto di			Cognome		Nome	
01-10	01-20	01-30				
02-10	02-20	02-30				
Indirizzo: _____			Città		Prov.	
Codice postale _____			Telefono _____		Professione _____	
Data _____			Firma _____		Professione _____	
Firma _____			Cognome _____		Nome _____	

Il contratto di lavoro deve essere firmato e consegnato alla Lega del Filo d'Oro - Via Montecitorio, 1 - 00127 Roma (RM) - Tel. 06 774111

Il contratto di lavoro deve essere firmato e consegnato alla Lega del Filo d'Oro - Via Montecitorio, 1 - 00127 Roma (RM) - Tel. 06 774111

Ogni specie di libertà

**Dall'isola di Gorgona
l'esperienza di un
medico veterinario che
lavora in ambito
penitenziario**

di Daniela Pesci

È uscita in libreria un'opera unica nel suo genere: *Ogni specie di libertà. Carta dei diritti degli animali dell'isola di Gorgona* (Altreconomia Editore). L'autore è **Marco Verdone**, da oltre 20 anni veterinario incaricato della casa di reclusione dell'isola di Gorgona (LI) che ci offre un'opera dal titolo molto stimolante. Egli è uno dei quattro medici veterinari che lavorano in ambito penitenziario (gli altri sono in Sardegna) e lo abbiamo già conosciuto presentando il suo primo libro *Il respiro di Gorgona - Storie di uomini, animali e omeopatia nell'ultima isola-carcere italiana* (Libreria Editrice Fiorentina, 2008) (*Le due CITTÀ*' n. 06, giugno 2008).

Dottor Verdone, il suo è certamente un lavoro inconsueto che lei ha sviluppato in modo del tutto originale. Partendo dall'inizio, ci racconti qualcosa del lungo percorso che l'ha condotta a quest'ultimo libro?

“La mia avventura con Gorgona inizia oltre 20 anni fa, nel 1989, ad appena due anni dalla laurea. Lavorare in un istituto penitenziario non è semplice ma ho avuto la fortuna di poterlo fare



in un contesto, qual è quello dell'isola di Gorgona, che per certi versi ha favorito relazioni di collaborazione offrendo, nel contempo, scenari naturali di straordinaria bellezza. Ho dovuto affrontare problemi non solo legati alla gestione delle singole e numerose specie allevate (bovini, ovicapri, suini, avicoli, equidi) o in vario modo presenti (cani e gatti), ma anche alle innumerevoli e spesso imprevedibili difficoltà presenti in una struttura detentiva. Per fortuna nel 1993 ho incontrato la medicina omeopatica che ho subito introdotto in Gorgona per la cura degli animali. Questo approccio ha contribuito a stabilire inedite relazioni di collaborazione con i detenuti, gli agenti e il mondo esterno. Inoltre ha permesso di registrare significativi risparmi economici per l'Amministrazione (in termini di farmaci e di prodotti utilizzati) e di eliminare l'impatto ambientale derivante dall'uso di farmaci chimici. Infine c'è stato un altro importante risultato: è avvenuta una sorta di contaminazione culturale e alcuni medici dell'isola hanno intrapreso un percorso di formazione nel campo delle medicine complementari (normate in Regione Toscana dalla LR 9/2007)”.
Come è emersa la consapevolezza di una dimensione etica, e non solo



produttiva, nei riguardi degli animali che allevate?

“È giusto parlare in termini di “consapevolezza” perché si è trattato di un percorso che nel tempo ha permeato la mia coscienza come quella di molte altre persone. Ciò è potuto avvenire grazie allo stretto contatto con i tanti animali allevati e al-

l'aver visto da vicino non solo le loro espressioni biologiche ma anche la generosa opera di scambio che hanno donato in particolare alle numerose persone detenute con le quali hanno interagito. Sono state tre le tappe fondamentali che hanno condotto a questa nuova frontiera etica per Gorgona. La prima è stata l'immediata liberazione di quasi tutti gli animali allevati, sin dall'inizio degli anni '90, restando come l'esigenza fondamentale fosse il rispetto del movimento libe-

ro, in spazi aperti e in compagnia. Successivamente, come accennato, è intervenuta la medicina omeopatica che ha anche fornito una cornice culturale di grande interesse: la circolarità delle relazioni, l'interdipendenza, la visione unitaria, energetica, ecosistemica. Infine, la terza tappa è nata dalla stretta relazione umano-animale, che si verifica in Gorgona e che ci ha aiutato ad aprire le porte verso la possibilità di estendere, almeno alcuni diritti fondamentali, agli animali allevati”.

Com'è nata e da cosa è composta la Carta?

“La Carta è nata inizialmente come una sorta di decalogo, un promemoria che volevo lasciare ai detenuti che spesso ruotano nei vari settori dell'agricoltura di Gorgona contenente alcuni principi fondamentali che mi toccava ripetere ad ogni nuova persona che arrivava a lavorare con gli animali. La Carta ora è composta da 36 articoli, suddivisi in quattro parti dedicate



La vicenda, iniziata sull'isola oltre 20 anni fa, è stata raccontata in un libro



ai principi fondamentali, alle esigenze della specie e dei singoli individui animali, alle attività con gli animali, alle varie specie e a tutte le azioni per provare a conciliare gli interessi animali, umani e ambientali. Desidero qui solo ricordare cosa recita l'art. 1: "Gli animali non sono cose, né macchine". Basterebbe partire da questa semplice considerazione per iniziare a modificare il nostro punto di vista antropocentrico e osservare gli "altri animali" come soggetti portatori di una vita che deve essere "degnata di essere vissuta", come recita la nuova definizione di "benessere animale" espressa dal *Farm Animal Welfare Council* (2009)".

Cosa ci può dire circa le collaborazioni con gli altri autori presenti all'interno di "Ogni specie di libertà"?

"Il cuore del libro è costituito dalla Carta dei diritti degli animali, ma attorno ad essa, insieme a una mia introduzione, abbiamo avuto la straordinaria opportunità di ricevere la collaborazione di illustri studiosi nel campo della filosofia, etica, religione, diritto e altre discipline.

La prefazione è stata affidata a **Carlo Mazzerbo**, il direttore che per circa 17 anni ha gestito la casa di reclusione di Gorgona e con il quale è stata iniziata questa lunga riflessione sulla qualità della vita degli animali sull'isola. Troviamo poi gli scritti di **Paolo De Benedetti**, teologo, **Barbara de Mori**, filosofa e docente di bioetica veterinaria, **Luigi Lombardi Vallauri**, filosofo, **Valerio Pocar**, sociologo del diritto e l'associazione antispecista "Oltre la Specie". Infine abbiamo inserito un contributo di **Claudio Guidotti**, persona che è stata detenuta in Gorgona, e oggi uomo libero, che ci offre la sua esperienza con la "vita animale" in carcere. È interessante, inoltre, segnalare che essere pubblicati con l'editore *Altreconomia* assume anche un valore simbolico rispetto al processo di consapevolezza e liberazione animale che passa attraverso un'altra visione dell'economia, intesa come vera gestione delle risorse della 'casa comune'. ■

UN ULIVO DI NOME BIANCA

Anche dal punto di vista botanico l'isola di Gorgona è una nicchia ecologica di notevole importanza. Sono presenti oltre 500 specie vegetali censite su una superficie molto ridotta.

Alcuni dei vegetali più antichi sono degli ulivi rappresentati da un nucleo di piante ultracentenarie che due anni or sono hanno suscitato l'interesse del consulente agronomico della casa di reclusione, **Francesco Presti**. In seguito a studi approfonditi eseguiti da Presti in collaborazione con **Claudio Cantini** dell'Istituto per la Valorizzazione del Legno e delle Specie Arboree (IVALSA) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), è stato possibile evidenziare la peculiarità degli ulivi dell'Isola. Il Dna di queste piante è stato infatti confrontato con quello delle altre varietà italiane scoprendo che l'isolamento di Gorgona ha per secoli fatto sfuggire alla classificazione queste poche ma maestose piante che appartengono



A destra uno degli ulivi di Gorgona. Sotto un particolare



quindi ad una varietà a sé stante. La nuova cultivar, chiamata Bianca di Gorgona, è quindi stata iscritta nel luglio del 2012 ai registri del Repertorio Regionale delle risorse genetiche autoctone toscane, ai sensi della LR 64/04.

Oggi la casa di reclusione può vantare un tipo di ulivo che esiste solamente sugli antichi terrazzamenti vicino al piccolo porto dell'isola.

È probabile che queste piante siano state introdotte dai monaci certosini che nel corso del 1700 hanno abitato e lavorato sull'Isola. "Questa scoperta - dichiara Francesco Presti - potrebbe divenire una nuova e concreta risorsa in mano all'Amministrazione penitenziaria. Dal nucleo di piante madri può infatti essere iniziato un innovativo progetto di lavoro e formazione con la popolazione detenuta".

Eboli e oltre

Dall'Istituto a custodia attenuata di Eboli l'inizio di un lungo percorso per reinserire il detenuto nella società

di Luca Manzi

Ci sono il teatro e la pittura, i corsi sul cucito e quelli sulla legalità, le lezioni da vivaista e quelle da falegname, la teoria e la pratica di una vita libera, al di fuori delle mura di un carcere. Lungo questo percorso muove i suoi passi l'attività formativa dell'Icatt di Eboli, l'Istituto a custodia attenuata per i detenuti tossicodipendenti, che ospita circa 50 detenuti, ognuno dei quali sta scontando una condanna definitiva.

"Tutto si gioca sull'autoresponsabilizzazione", sottolinea la direttrice **Rita Romano** spiegando la libertà relativa di cui godono i detenuti di Eboli. "L'Istituto può ospitare fino a 60 persone - racconta - divise in tre sezioni, ognuna delle quali è dotata di una cucina e di un refettorio dove i detenuti possono mangiare insieme. In generale comunque sono impegnati tutta la giornata nelle varie attività che vengono svolte all'interno dell'Istituto e le ore passate in cella sono veramente poche".

L'Istituto a custodia attenuata è infatti una lunga passerella che unisce il mondo del carcere con quello esterno, una

La casa di reclusione per i tossicodipendenti organizza una serie di iniziative che favoriscono il contatto con l'esterno



L'Icatt di Eboli

sorta di purgatorio dove è possibile praticare attività che potranno tornare utili nella vita libera. L'Icatt di Eboli però non è aperto a tutti. Per trovare posto al suo interno è necessario avere un'età compresa tra i 18 e i 30 anni, un fine pena non inferiore a un anno e non superiore a sette, una bassa pericolosità sociale e, proprio nel caso di Eboli, la residenza nella regione Campania.

Le gestione dell'Istituto è nelle mani di 43 agenti di Polizia Penitenziaria, mentre la parte trattamentale è seguita da due educatori.

"Nel 2012 - racconta Rita Romano - abbiamo avviato tantissime attività. Tra queste corsi di cucito, di decupage, falegnameria, vivaista, oltre a un laboratorio teatrale e a uno musicale".

Nel campo del cucito, ad esempio, i detenuti di Eboli sono pronti a lanciare una linea per bambini con il marchio dell'Istituto, un punto d'arrivo reso possibile anche dalla formazione specialistica offerta da un famoso stilista locale che si è messo a disposizione per insegnare i segreti del mestiere ai detenuti. Gran parte delle attività dei detenuti sono poi realizzate al di fuori della struttura carceraria e in stretto contatto con la società. È il caso ad esempio del Museum of Operation Avalanche, l'esposizione dedicata allo sbarco alleato avvenuto nel settembre '43 sul litorale salernitano che è stata inaugurata il 9 settembre scorso presso il Complesso Monumentale di Sant'Antonio a Eboli con il supporto proprio dell'Icatt. A seguito del protocollo d'intesa siglato tra il direttore dell'Istituto e il sindaco di Eboli, otto detenuti della casa di reclusione hanno collaborato attivamente al recupero e alla ristrutturazione del complesso Monumentale che ospita il Museo. Conclusa questa fase, due detenuti, dopo aver frequentato un corso di formazione ad hoc, saranno assunti con la qualifica di operatori museali.

È questa solo una delle tante attività che, nel rispetto dell'articolo 27 della Costituzione, gli operatori di Eboli stanno mettendo in campo per favorire il reinseri-

Esperienze

mento reale dei detenuti. Ed ecco dove nasce l'impegno teatrale che ha portato il 27 luglio scorso ad aprire le porte dell'Istituto a 70 ospiti che hanno assistito a una rappresentazione dei detenuti e alla mostra dei manufatti realizzati nei laboratori interni alla casa di reclusione, con il supporto della cooperativa "Il RiSCAT-To", fondata all'interno dell'ICATT.

"Il gruppo teatrale - racconta Rita Romano - si è esibito spesso anche al di fuori dell'Istituto e con il ricavato degli spettacoli ha finanziato interventi interni come l'acquisto di un campo in erba sintetica che ha sostituito quello precedente in cemento".

I progetti dell'Icatt, comunque, non si limitano ai confini italiani ma sono legati anche alle iniziative messe in campo dall'Unione europea. Nel luglio 2011 la struttura ha partecipato a un progetto finanziato dalla Ue per portare l'e-learning in carcere, un'iniziativa realizzata in partenariato con l'università di Salerno, con quella di Montpellier, e con il carcere minorile di Buzias in Romania. Il 28 settembre è invece partito un progetto sull'inclusione sociale, finanziato sempre dall'Ue, che durerà due anni e avrà come centro gravitazionale la città greca di Salonicco. "Il nostro obiettivo - continua Rita Romano - è cercare di avviare progetti che abbiano un costo zero per l'Amministra-

Tra i corsi ci sono cucito e teatro, musica e pittura, ma anche progetti europei per la legalità e l'inclusione sociale

zione e che siano sostenuti o comunque patrocinati dalle Istituzioni, come avviene con il progetto avviato insieme alla Regione Campania per favorire l'orientamento professionale dei detenuti". Lo stesso accade con la cucina, dove nel corso dell'estate è stato avviato il progetto "Chef", un corso di alta cucina per

i detenuti completamente gratuito offerto dal giornalista ed esperto di marketing culturale, **Umberto Flauto**. Il progetto si incentra sulla scoperta e la riscoperta di alcune ricette locali dell'800 e ha l'obiettivo di formare i detenuti che potranno spendere all'esterno il titolo specifico acquisito a fine corso. ■



I detenuti partecipano a un'iniziativa all'interno dell'Istituto



Ci serve la tua mano

Numero Verde
800.99.00.99

Il numero verde è la via più semplice e diretta per effettuare versamenti e donazioni con la carta di credito

È importante segnalare alle operatrici il proprio numero di tessera

Dante entra in carcere

Il progetto, in collaborazione con il liceo classico Dante Alighieri di Ravenna, ha portato i versi del Sommo Poeta nell'istituto cittadino

di Giuseppe Agati

Gli studenti del Liceo Classico Dante Alighieri di Ravenna hanno incontrato i detenuti dell'Istituto penitenziario della città. Dall'incontro è nato un progetto che si è realizzato sabato 15 settembre all'interno dei cortili passeggi della casa circondariale.

Alcuni detenuti e studenti hanno recitato, alternando a dei brani musicali interpretati da un coro di voci bianche, le preghiere tratte dalla Divina Commedia, alla presenza di un folto pubblico esterno e di altri detenuti. L'idea nasce a gennaio da un incontro tra il direttore dell'istituto **Carmela De Lorenzo**, la preside del Liceo Classico **Patrizia Ravagli** e il fotoreporter ravennate **Giampiero Corelli**. Il progetto comincia a prendere forma proprio nell'interscambio tra istituzioni e mondo esterno, coinvolgendo i giovani studenti e i detenuti del penitenziario i quali si sono avvicinati ancor di più al mondo della letteratura italiana, specie negli ultimi giorni coordinati dall'insegnate del liceo, dalle educatrici e dal maestro del corso di alfabetizzazione del penitenziario, il

quale ha prestato la sua opera fuori dall'orario di lavoro.

Il progetto, troppo importante per rimanere anonimo, aveva bisogno di essere inserito in qualcosa di particolare. Dante Alighieri è il nome del liceo classico e il Sommo Poeta ha il suo sepolcro proprio nella città di Ravenna e a settembre, come ogni anno, la città organizza una serie di eventi culturali per celebrare l'anniversario della sua morte avvenuta il 14 settembre 1321 a Ravenna.

Il team organizzativo è riuscito così a far inserire l'evento all'interno del "Settembre Dantesco 2012", complice anche il proficuo rapporto instaurato dal direttore De Lorenzo con le Amministrazioni locali, in prima fila il sindaco **Fabrizio Matteucci** che ha adottato le attività trattamentali riservate alle persone private della libertà personale, cercando di rafforzare l'attenzione verso le fasce sociali più deboli, pur non tralasciando le esigenze di sicurezza pubblica della città.

Alle 19 del 15 settembre, finalmente, dopo un lungo lavoro di preparazione e dopo una visita al percorso fotogra-

fico di **Giampiero Corelli** che raffigura frammenti di vita penitenziaria, il cortile passeggi del penitenziario di via Port'Aurea è diventato un enorme palcoscenico. Numerosi gli invitati, autorità, giovani e una folta rappresentanza di detenuti, tutti entusiasti dell'iniziativa. Intervallati dai brani musicali eseguiti magistralmente dal coro di voci bianche "Ludus Vocalis", come *Panis Angelicus* di **Cesar Franck** o *Gam gam*, un canto tradizionale ebraico, sono stati recitati da sei detenuti e nove studenti: il *Padre Nostro* (*Purgatorio*, XI, 1-24) in diverse lingue, il



I detenuti ascoltano Dante nel penitenziario

L'evento è stato inserito all'interno del "Settembre Dantesco 2012"

Credo di Dante e la *Preghiera di San Bernardo* (*Paradiso*, XXXIII, 1-39), suscitando molta emozione e partecipazione.

Al termine della manifestazione gli ospiti si sono intrattenuti gustando delle fantasie gastronomiche dantesche preparate da un gruppo di detenuti, allievi dei corsi di panificazione e pasticceria organizzati da **Fausto Rivola** dell'*Associazione Arti e Mestieri* e da altre associazioni onlus che collaborano con l'Amministrazione penitenziaria. Il direttore **Carmela De Lorenzo** e tutto lo staff dell'istituto sono già pronti per un nuovo appuntamento. ■



Una delle foto in mostra



Streghe in carcere, ma senza sbarre

In Ghana ci sono ancora oggi 6 campi di concentramento dove sono recluse 800 donne accusate di stregoneria

di Luca Manzi

Esistono carceri che non hanno sbarre e pregiudizi che non hanno tempo. Lo sanno bene le donne del Ghana e ancor di più le oltre 800 esiliate nei campi di concentramento senza recinzioni. La loro colpa, per la cultura del luogo, è la stregoneria (lo juju, come la chiamano in Africa). Se il tempo non avesse importanza sembrerebbe di rivedere i roghi del Medioevo, le don-

ne sole additate come streghe, la religione usata come scudo del pregiudizio, perché ancora oggi in Ghana chi viene accusata di stregoneria e sceglie di tornare nei villaggi rischia di essere arsa viva, come accaduto nel 2010 alla 72enne **Asana**. Meglio allora rimanere a Gambaga, uno dei sei campi situati nel Nord del Ghana dove vengono concentrate le donne accusate di magia nera. Sono



circa 800, costrette a lasciare i loro villaggi per vivere in capanne di fango e difendersi le une con le altre dal pericolo che arriva da fuori. I campi non hanno celle né tanto meno recinzioni perché, di fronte al pericolo rappresentato dall'odio sociale, è più sicuro rimanere nel campo, in quei ghetti-rifugio che ormai sono attivi da oltre cento anni.

La situazione delle donne del Ghana è stata denunciata dall'organizzazione umanitaria ActionAid che opera nel Paese dal 2005 e cerca di dare un sostegno e un aiuto alle schiave del duemila. Le loro sono storie comuni, di quotidianità ribaltata e di eventi abituali male interpretati dall'ignoranza. È il caso di **Asana**, 27 anni, accompagnata dal nuovo marito nel campo perché in pericolo. Il

Alcune donne in uno dei campi ghanesi

LE RELIGIONI IN GHANA

Il Ghana ha una popolazione di 24.339.838 abitanti ed è la casa di oltre 100 gruppi etnici diversi. Tuttavia, a differenza di molti altri paesi africani, in Ghana non hanno avuto luogo conflitti etnici.

Alla tradizionale religione animista nel corso della colonizzazione europea si è sovrapposto il cristianesimo, dando luogo a particolarissime forme di sincretismo. Oggi circa la metà della popolazione frequenta chiese cristiane, ma non per questo rinuncia a credere al pantheon delle divinità africane. Altro interessante aspetto della religiosità in Ghana è il suo legame con il mondo profano del lavoro: un avventore che si recasse in Ghana rimarrebbe stupito dalla quantità di insegne di negozi che citano frasi e motti cristiani e dalla profonda presenza della religione a ogni livello della vita sociale. Questo

legame tra religiosità e business si manifesta nel modo più palese con la forte presenza di chiese pentecostali e apocalittiche che operano sul territorio con strategie aggressive di marketing e di pubblicità.

La religione più diffusa è il cristianesimo (52% della popolazione), praticato soprattutto nella parte meridionale del Paese, dove sorsero i primi insediamenti coloniali e dove è concentrata la maggior parte della popolazione. L'islam si attesta al secondo posto (35%), ed è diffuso principalmente nell'entroterra più settentrionale. Segue l'animismo che è dichiarato propria religione dal 13% della popolazione: non bisogna dimenticare comunque che spesso molti ghanesi che si dichiarano cristiani o musulmani mantengono parallelamente alcuni culti animisti.

suo accusatore è l'ex-marito che, dopo averla scoperta al quinto mese di gravidanza, ha denunciato che gli era apparsa in sogno con l'intenzione di ucciderlo.

Forse per questo **Sano Kojo**, 66 anni, ha scelto di trascorrere tutta la sua vita nei campi dopo che nel 1981 fu mandata nella prigione di Kuku, accusata di aver tolto il respiro a un cugino. A dimostrazione di questo, una ricerca del 2008 ha rivelato che il 40% delle donne che nel tempo sono state reintegrate nei villaggi hanno poi deciso di tornare alla prigionia.

E purtroppo il pregiudizio colpisce il ventre molle e indifeso della società. Guardando a chi sono le "ospiti" di questi campi, si scopre che si tratta quasi esclusivamente di donne anziane, per il 70% vedove e non sposate, senza figli e prive di reddito. Gli stes-

Per le donne vivere nel campo è più sicuro che rimanere nei villaggi dove rischiano la vita

si campi sono luoghi governati dal pregiudizio e dalla superstizione. A guidarli ci sono santoni maschi chiamati dalle tribù del luogo Tindanas. A loro spetta il compito di svolgere le cerimonie di purificazione dopo aver verificato se la donna è colpevole. La prova ha un esito scontato perché si

basa sul sacrificio di un pollo alla divinità e, se questo muore a testa in giù, significa che la donna è una strega e deve essere purificata.

Se possibile, una condizione ancor più grave è quella vissuta dalle giovani che vengono mandate dai villaggi nei campi per aiutare le donne in esilio. Sono circa 500 minori che non vanno a scuola, spesso perché non accettate, e che rischiano di rimanere a vita nei campi perché considerate dalla società come contagiate dal malocchio. La quotidianità, per chi vive nei campi, è durissima. Le donne hanno poco cibo e poca acqua, convivono con la vergogna per essere state cacciate dalla comunità, consapevoli che nella maggior parte dei casi i loro accusatori sono gli stessi parenti.

La loro storia rende ancora più grave la già drammatica vicenda delle esiliate del Ghana, e guardando al futuro, le cose non sembrano destinate a migliorare. Anche i rappresentanti più colti della società ghanese fanno ricorso a santoni, fattucchiere e praticano riti magici. La magia è presente a tutti i livelli nella società e con essa il pregiudizio che l'accompagna. E questo nonostante il Paese sia uno dei più avanzati economicamente e politicamente dell'Africa occidentale. Il Ghana è infatti il secondo produttore al mondo di cacao e ha una Costituzione che riconosce uguaglianza e diritti civili. Non solo, il governo è riuscito a ridurre la dipendenza dagli aiuti stranieri dal 46 al 27%.

Elementi di una raggiunta modernità che stridono con la realtà medievale dei campi e che hanno portato lo scorso anno il Governo di Accra (la capitale del Ghana) a promettere la loro chiusura entro la fine del 2012.

Ad oggi nulla di quanto promesso è stato fatto, e la piaga umanitaria dei campi di concentramento è ancora lì a ricordare al mondo che, persino nel XXI secolo, la guerra alle streghe non è ancora conclusa. ■



Luglio 2012 - Sud Sudan: Rifugiati nell'Upper Nile State

APPELLO STRAORDINARIO DI RACCOLTA FONDI

Oltre 120.000 persone in fuga dal Sudan stanno cercando la salvezza nei campi rifugiati in Sud Sudan. I campi sono totalmente inadeguati, sovraffollati e privi di servizi di prima necessità. L'acqua potabile scarseggia.

Nel campo di Jamam, che ospita il 30% dei rifugiati, il tasso di mortalità è quasi il doppio della soglia di emergenza e ogni giorno muoiono circa 9 bambini per malnutrizione, polmonite, diarrea.

MSF ha avviato una massiccia risposta all'emergenza: con oltre 350 operatori stiamo effettuando più di 900 visite mediche al giorno, cure mediche urgenti, acqua potabile e fieni di prima necessità.

La vita e la sopravvivenza dei rifugiati dipendono esclusivamente dall'assistenza umanitaria. Servono aiuti d'emergenza. Subito!

Dona ora e aiutaci a salvare la vita di migliaia di persone.

- Con 100€ possiamo fornire il trattamento completo a due bambini malnutriti
- Con 25€ garantiamo la fornitura di acqua potabile a 39 famiglie

• Carta di credito: numero verde 800.95.66.55 oppure www.medicinasenzafrontiere.it oppure scarica l'app da app.msf.it

• Bonifico Bancario: Banca Popolare Etnea
IBAN: IT38 03018 03200 00000015000

• Conto corrente postale n. 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus

CAUSALE: SUD SUDAN



www.medicinasenzafrontiere.it
Chirurgici in ogni intervento

CARCERE: LA RETE E IL CINEMA MEGLIO DELLA TV

Da “Cesare deve morire” al “Gemello” sono tante le opere cinematografiche che evocano il carcere

di Antonella Barone

C'è un'altra faccia della tv pubblica, del cinema e di internet rispetto alla sentenza dell'AgCom che ha minacciato sanzioni alla Rai per non aver trattato i temi legati al carcere. Una faccia più attenta al mondo dei penitenziari italiani, a quello che succede al loro interno, alle ragioni che sottendono alle maggiori criticità. Lo scorso anno sono stati realizzati documentari che hanno affrontato aspetti anche inediti della realtà carceraria come “Sbarre”, docureality diretto da **Francesco Camilli** e prodotto da **Luca Barbareschi**, e “Fratelli e sorelle” di **Barbara Cupisti** (premio Ila-

ria Alpi 2012 per il miglior reportage italiano lungo) che sono però andati in onda in fasce orarie frequentate solo dagli insonni. Nel mirino dell'AgCom ci sono infatti trasmissioni di grande ascolto come “Porta a Porta” o di prima serata come “Ballarò” (delle quali sono comunque in pochi a raggiungere i titoli di coda). Intanto se è fin troppo vistoso il vuoto d'informazioni sul carcere nella tv di Stato (e non solo) e nella carta stampata, buone notizie arrivano dal web. Sembra infatti che il tema rientri in un genere di argomenti scomodi molto congeniali al dibattito in rete dove infatti ferve, senza filtri e moderatori,



Il regista Vincenzo Marra durante le riprese

tra cittadini e giornalisti, politici, studenti, insegnanti, detenuti, vittime di reati. La stampa attinge da questo canale, e d'altra parte il giornalismo partecipativo è ormai ovunque nell'informazione la realtà più creativa e produttiva.

Ma anche il cinema sembra aver scoperto il carcere vero e non quello dei prison movie. Inevitabile citare “Cesare deve morire” dei fratelli **Taviani**, girato a Rebibbia con detenuti attori, che dopo avere vinto l'Orso d'Oro a Berlino

e ben cinque David di Donatello, ha ottenuto la nomination agli Oscar come miglior film straniero, ma sono diverse e tutte degne di attenzione altre esperienze che affrontano questo tema. Come “Le jardin des merveilles” (Il giardino delle meraviglie) di **Anush Hamzehian**, girato alla Giudecca e prodotto dalla società francese Point du jour con parecchi passaggi televisivi già acquisiti in Francia. Premiato al Festival Filmier le travail 2012, il film presenta in un documen-

tario anche in questo caso *sui generis* frammenti di vita e di vissuto delle donne che coltivano l'orto “meraviglioso” del carcere femminile della Giudecca.

E alla Mostra d'Arte cinematografica di Venezia è stato presentato e applaudito il “Gemello” di **Vincenzo Marra**, girato a Secondigliano. Protagonisti del film sono Raffaele, un detenuto con già troppi anni della sua giovane vita trascorsi in carcere ed un futuro assicurato nella criminalità organizzata, e Niko

un ispettore di Polizia Penitenziaria che crede nella possibilità di cambiare. Infine “Reality” di **Matteo Garrone**, unico film a rappresentare l'Italia al festival di Cannes che non parla di carcere ma lo evoca con forza, sia perché il protagonista è interpretato da **Aniello Arena**, ergastolano, formatosi come attore nella Compagnia della Fortezza di Armando Punzo, sia perché comunque parla di altre prigioni invisibili e insidiose, i sogni folli che la civiltà dell'immagine può produrre.

Il detenuto e il poliziotto, due facce della stessa medaglia

Intervista al regista del "Gemello", Vincenzo Marra

Vincenzo Marra esordisce come regista nel 1999 ma arriva all'attenzione della critica nel 2001 con "Tornando a casa" che racconta la difficile vita dei pescatori napoletani e vince il premio della Settimana della critica alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia. Seguono film e documentari in cui esplora luoghi, situazioni, mali di Napoli come la vita nelle periferie, il precariato e la minaccia della camorra in "Vento di terra" (2004); la tifoseria ultras del Napoli in "Estranei alla massa" (selezionato ai festival di Toronto e Locarno); i tempi lunghissimi della giustizia in "L'udienza è aperta" (2006), girato durante il processo al clan dei Casalesi. Marra ama girare con attori non professionisti, li lascia andare e li segue con uno stile del tutto personale. Per questo ci tiene a far capire che "Il Gemello" è un film diverso da "Cesare deve morire" e da "Reality". "I film dei Taviani e di Garrone non li ho visti - racconta - ma sono operazioni differenti. I primi hanno preso un gruppo di detenuti e gli hanno fatto recitare uno spettacolo teatrale, il secondo ha usato un non-professionista per girare una storia sui reality, un vecchio metodo di lavoro neo-realista. Il Gemello è un'altra cosa. C'è infatti il "pedinamento zavattiniano" e l'idea di rendere tutto il carcere un set".

È stato difficile praticare questo metodo di riprese all'interno di un istituto penitenziario che ha i suoi tempi e le sue regole?

"No, anzi è stato più facile che girare in altri luoghi. L'Amministrazione Pe-

nitenziaria e la direzione del carcere sono state aperte e disponibili. La vera difficoltà non è stata entrare fisicamente nel carcere, ma entrare nell'esistenza e nella sofferenza delle persone e farlo con il dovuto rispetto. Ho lavorato con una troupe ridotta al minimo e senza copione per cercare di cogliere la verità dei fatti, l'anima delle persone e dei luoghi, ma cercando di farlo con discrezione e, ripeto, rispetto. Per questo le tre settimane di riprese sono state faticose".

È vero che ha iniziato a pensare a questo film dopo "L'udienza è aperta"?

"Il Gemello è un capitolo di un progetto

vasto che riguarda i luoghi di Napoli. Uno di questi capitoli ha riguardato le aule di tribunale ed è stato naturale poi pensare al carcere perché di solito le persone che poi passano dal tribunale sono quelle che poi si ritrovano in galera".

Roberto Saviano al tempo accompagnò "L'udienza è aperta" alla Mostra di Venezia. Cosa ne pensa invece di questo film che entra per l'appunto nel luogo dove vanno a finire quelli che passano per le aule dei tribunali?

"Conosco Saviano da tanti anni e gli ho mandato il film quando l'ho terminato. Non solo gli è piaciuto, ma ne ha par-

"Il Gemello è un capitolo di un progetto vasto che riguarda i luoghi di Napoli"



"Ho lavorato con una troupe ridotta al minimo e senza copione per cercare di cogliere la verità dei fatti"

lato nelle sue pagine facebook e twitter ed ha avviato un tam tam di post, commenti e consensi che mi sono stati utilissimi proprio perché provenienti da non addetti ai lavori.

Il punto di vista del pubblico specializzato è sempre limitato, mentre questi spettatori sono riusciti ad andare oltre".

Lei ha proposto un poliziotto penitenziario finalmente fuori dagli stereotipi...

"Una delle più belle scoperte a livello umano sono stati i due protagonisti. Il primo, Raffaele, con la morte nel cuore perché è terribile vedere rinchiusa un'intelligenza vivace come la sua. L'altro, l'ispettore capo Domenico perché è

un piccolo eroe come qualcuno l'ha definito. Il suo modo di essere e di entrare in relazione con i detenuti mi hanno portato a cambiare la sceneggiatura e renderlo coprotagonista".

Per il futuro ci dobbiamo aspettare un nuovo capitolo su Napoli con lo stesso approccio stilistico?

"Quello che uso è un formato che ho inaugurato in maniera spontanea nel '99 nel mio primo film e che ho in seguito migliorato e affinato. Spero di avere forza, tempo e sostegno per continuare ad usarlo per realizzare non uno ma altri capitoli su Napoli. È un impegno che ho preso con la mia terra e voglio mantenerlo". ■

Come vincere la "carcerite"

Intervista a Domenico Manzi, l'ispettore Capo che ha interpretato Niko ne "Il Gemello"



Domenico Manzi

Voleva diventare ingegnere aerospaziale **Domenico Manzi**, Niko ne "Il Gemello", ma ha dovuto lasciare gli studi universitari ed è entrato a far parte della Polizia Penitenziaria, tre anni dopo la riforma. A Napoli, la città dove è nato, ci è tornato dopo diciassette anni di servizio in giro per l'Italia, negli istituti per minori di Firenze, Roma e, infine, in Piemonte.

Esperienze importanti e formative finché la famiglia l'ha costretto a fermarsi, ma solo come luogo di lavoro. Infatti Manzi ha pensato bene di laurearsi in legge e poi di specializzarsi in Scienze socio penitenziarie e criminologiche. Una scelta che spiega con "la voglia di mettermi in gioco e di avere strumenti per far conoscere meglio e di più gli agenti di Polizia Penitenziaria, discriminati rispetto alle altre forze di polizia, troppo spesso descritti come carcerieri, torturatori e collusi. Mi sono appassionato alle teorie sulla Psicologia del Male di **Phil Zimbardo**, alle ricerche su Abu Ghraib e sui processi di disumanizzazione e mi sono convinto dell'importanza di studiare e saperne di più".

Nel suo lavoro quotidiano ha ricavato utilità da questi studi?

“Sì, perché credo ci sia il rischio di deumanizzazione e perché penso che l'aggressività devianti - un detenuto che si taglia o si fa del male ad esempio - abbia effetti negativi anche su di noi operatori. Ho cercato di dare un senso ad un lavoro pieno di momenti difficili e sofferenza e in cui le gratificazioni non sono quantificabili, ma le devi ricavare da solo. Io per esempio ho proposto una tinteggiatura del reparto in cui lavoro secondo criteri cromatici più rasserenanti e il direttore **Liberato Guerriero** l'ha approvata. Grazie al mio percorso individuale di formazione ho imparato a cercare la giusta distanza e a non lasciarmi coinvolgere troppo, paura che avevo dopo aver lavorato a lungo negli istituti minorili dove il rapporto con i ragazzi è diverso da quello con gli adulti”.

Anche se si tratta di un documentario, davanti ad una macchina da presa si tende sempre un po' a recitare. Lei è davvero come Niko del film?

“Sì, sono proprio io e sono così con i detenuti anche perché, come ho detto, ho avuto la fortuna di lavorare con i minori: ero abituato a lavorare sull'empatia e a bypassare la barriera della restrizione. Purtroppo non riesco sempre a “staccare” come dovrei così ho adottato uno stratagemma: la divisa la indosso in istituto e me la tolgo prima di uscire. Un piccolo rito che mi aiuta a lasciare il lavoro fuori dal mio ambiente esterno.

Credo che molti dei problemi di stress diffusi tra i miei colleghi - che portano spesso a somatizzare l'ansia o a conseguenze anche peggiori - siano dovuti ad una difficoltà nel vivere bene il nostro lavoro a non farsi prendere da quella che in gergo si definisce “carcerite” ma che è un'autentica patologia. Siamo quasi tutti meridionali e veniamo mandati a lavorare in città del Nord dove non conosciamo nessuno. Se non

Manzi è tornato a Napoli dopo diciassette anni di servizio in giro per l'Italia, negli istituti per minori di Firenze, Roma e Piemonte



Due immagini di scena da “Il Gemello”



si ha una personalità forte, si finisce assorbiti dai ritmi di lavoro, si torna a casa una o due volte al mese e non si cerca di costruire nuove relazioni sociali. Molti alla fine del turno di lavoro si rinchiudono nelle loro stanze che si trovano poi nella caserma all'interno del carcere e così, paradossalmente, il carcere produce altra reclusione”.

Vincenzo Marra ha detto che dopo averla conosciuta ha cambiato la sceneggiatura...

“A dire la verità durante la preparazione sono cambiate molte cose ma abbi-

mo iniziato a collaborare già dal casting. Il progetto iniziale era quello di seguire un detenuto e indagare un po' il suo stato psicologico qualche giorno prima e qualche giorno dopo il termine della pena. Un'idea molto interessante perché spesso si trascurano gli effetti dell'attesa sulle persone detenute. Un'attesa che ha sempre margini di incertezza perché anche la liberazione anticipata, in base alla concessione della quale si calcola il reale fine pena, non è automatica, ma è sempre oggetto di una valutazione, dunque è incerta”.

Però con Raffaele, il detenuto protagonista, lei parla comunque dell'importanza di saper aspettare, citando Herman Hesse.

“Infatti il tempo in un'istituzione totale come il carcere è una dimensione diversa, tutta scandita dai ritmi routinari e abituarini”.

Crede che l'attuale formazione degli agenti di Polizia Penitenziaria sia adeguata alle esigenze concrete che propone il servizio?

“Oggi è molto valida perché i programmi sono vasti e comprendono anche aspetti pedagogici. Di recente ho frequentato un corso di diciotto mesi nel quale abbiamo affrontato in maniera approfondita i temi della comunicazione, argomenti decisivi per imparare a governare molti problemi che sorgono nella quotidianità del nostro lavoro. Se si proseguirà su questa linea il Corpo di Polizia Penitenziaria spero avrà competenze sempre più adeguate alla realtà del carcere e dimostrerà pienamente il suo valore”. ■

“Molti colleghi alla fine del turno di lavoro si rinchiudono nelle loro stanze in caserma e così, paradossalmente, il carcere produce altra reclusione”



Un'immagine scattata nel corso delle riprese di “Fratelli e sorelle”



AgCom: la Rai va sanzionata

L'Autorità Garante per le Comunicazioni ha richiamato la Rai per non aver dato il giusto spazio al carcere

di Daniele Autieri

“**Q**uesta Autorità ordina alla Rai Radiotelevisione italiana Spa di assicurare la trattazione delle iniziative sul sovraffollamento delle carceri in programmi di approfondimento che, per congrua durata e orario di programmazione, risultano maggiormente idonei

a concorrere adeguatamente alla formazione di un'opinione pubblica consapevole sui temi di attualità di rilevante interesse politico e sociale, entro il termine di quattro mesi a decorrere dal mese di settembre”.
Con queste parole messe nero su bianco nella delibera 354 del 2 agosto scorso, l'Autorità per le Garanzie nelle

Comunicazioni ha sollevato il tema della mancata trattazione delle tematiche carcerarie all'interno dei palinsesti giornalistici della televisione di Stato. E l'ha fatto lamentando la scarsa attenzione mostrata verso le iniziative dei Radicali legate proprio al mondo carcerario e ai problemi del sovraffollamento cui sono costretti la maggior parte dei detenuti.

Secondo l'Autorità è necessario che la Rai si attivi per trattare i temi del sovraffollamento delle carceri in programmi di approfondimento



Giovanni Floris



Marco Pannella

Conseguenza della delibera è stato il provvedimento dell'11 settembre emesso dall'AgCom contro la Rai, giudicata inottemperante a un precedente richiamo che la stessa Autorità le aveva comunicato nel gennaio precedente.

Alla base del richiamo, quindi, il silenzio della tv di Stato sulla radicalizzazione del problema carcere legato al fenomeno del sovraffollamento. Secondo l'Autorità è necessario che la Rai si attivi “per assicurare la trattazione delle iniziative sul sovraffollamento delle carceri in programmi di approfondimento che, per congrua durata e orario di programmazione, risultano maggiormente idonei a concorrere adeguatamente alla formazione di una opinione pubblica consapevole sui temi di attualità di rilevante interesse politico e sociale, entro il termine di quattro mesi a decorrere dal mese di settembre 2012”.

Al centro della disputa sono i programmi di approfondimento giornalistico di maggior diffusione come “Ballarò” condotto da Giovanni Floris e “Porta a porta” di Bruno Vespa.

La risposta dei Radicali al provvedimento AgCom è arrivata per bocca del segretario Mario Staderini e del membro della Commissione di Vigilanza sulla Rai, l'onorevole Marco Beltrandi, che hanno inviato una missiva ai vertici di Viale Mazzini. Nella lettera è ribadito: “la questione della Rai e della pluralità dell'informazione non riguarda solo un soggetto politico, quello Radicale, bensì un tema di fondamentale importanza rispetto al quale il servizio pubblico è venuto meno ai suoi obblighi, impedendo all'opinione pubblica di conoscere e di approfondire una questione sociale e politica dagli evidenti e gravi riflessi negativi sullo Stato di diritto, valutabili anche in termini di mancata crescita economica”.

Adesso la Rai dovrà necessariamente rispondere al richiamo dell'Autorità Garante delle Comunicazioni, un richiamo non nuovo per viale Mazzini anche perché reiterato ormai dal luglio del 2011. L'aspettativa, adesso, è che l'informazione giornalistica non abbia più bisogno delle reprimende di un'Autorità terza per affrontare tematiche così delicate e centrali per la vita del Paese. ■

Intervista a Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, sul ruolo dell'informazione in relazione al carcere

di Silvia Baldassarre

Quale dovrebbe essere il ruolo della stampa quando si parla di carcere? Le risposte sono controverse, le opinioni spesso discordanti. Eppure è ampiamente condivisa l'idea della necessità di creare un rapporto più solido tra il mondo penitenziario e i giornalisti. Un doppio flusso di notizie che da "dentro" raggiunga l'esterno e che sia poi trasmesso in maniera corretta - sia nella forma che nel contenuto - verso l'opinione pubblica.

Abbiamo chiesto a **Bruno Tucci**, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, un parere in merito.

Giornalisti e carcere. Quale dovrebbe essere il ruolo dei professionisti dell'informazione nel veicolare una notizia che esce dal mondo penitenziario?

"Dipende da dove arriva la notizia. È un mondo diverso, quindi è chiaro che l'atteggiamento del giornalista cambia a seconda di ciò che si trova dinanzi. Però l'obiettivo è uno solo; è la verità o comunque il tentativo di raggiungerla. Allora è chiaro che trovandosi in presenza del mondo carcerario, con le sue particolarità, il tentativo del giornalista in questo caso è cercare di andare a scovare una verità che qualche volta è nascosta. Il caso Cucchi è un esempio. Ancora deve essere emessa una sen-



Tra regole e notizie



Bruno Tucci

mente è morto in una maniera o in un'altra. Come fu tanti anni fa per il caso del bandito Giuliano; tutti dissero che era stato ucciso durante un conflitto a fuoco, poi nell'arco degli anni si è scoperto che il cugino gli aveva dato un caffè avvelenato. La delicatezza del mondo penitenziario è particolare e quindi particolare dovrebbe essere l'attenzione del giornalista nel frugare la notizia - ma sempre verificandola in maniera quasi ossessiva.

Gli agenti penitenziari rivendicano non solo un trattamento da parte della stampa pari agli altri Corpi di Polizia, ma anche la giusta denominazione. Perché i giornalisti commettono ancora l'errore di chiamarli agenti di custodia, ad esempio?

"In verità qualcuno, peggio ancora, li chiama secondini! L'Ordine dei Giornalisti, insieme alla Federazione Nazionale della Stampa, per alcuni temi

tenza da parte della magistratura, però è chiaro che se non ci fosse stata la stampa, se non ci fosse stata libera informazione forse il caso non sarebbe mai venuto fuori, cioè non si sarebbe mai saputo se questo ragazzo effettiva-

"L'atteggiamento cambia a seconda di ciò che si ha dinanzi. L'obiettivo è uno solo, la verità o comunque il tentativo di raggiungerla"

“Bisognerebbe cercare di ‘educare’ i giornalisti anche con dei corsi di aggiornamento. L’importante, comunque, è creare un filo”

- come ad esempio il tema degli emigranti - hanno stilato la Carta di Roma, un *vademecum* sull’informazione che riguarda rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti, richiamandosi ai dettami deontologici presenti nella Carta dei Doveri. Bisognerebbe, quindi, cercare di ‘educare’ i giornalisti anche con dei corsi di aggiornamento”.

Dipende da questa mancanza di “educazione” secondo lei, la disparità di trattamento giornalistico tra gli agenti di Polizia Penitenziaria e gli altri Corpi di Polizia?

“Potrebbe darsi. Come tanti giornalisti di un tempo ho iniziato la mia carriera come cronista in questura e lì contava, ed è ancora così, il rapporto che si riesce a stilare con i referenti, in maniera che ci si possa creare una schiera di persone con cui dialogare per avere determinate notizie. Sta poi all’intelligenza del giornalista capire quali sono le notizie vere e quelle false. L’importante è creare un filo”.

E in merito al richiamo dell’Agcom nei confronti della Rai qual è il suo giudizio?

“Sono perfettamente d’accordo su questo. Se si è interessato ai problemi del carcere il Presidente della Repubblica, a maggior ragione noi giornalisti dovremmo essere presenti, anche se vedo sui giornali che inchieste ce ne sono!”.

Spesso però l’inchiesta si concentra sull’evento critico. Pochi, per non dire nessun giornale o telegiornale affrontano gli aspetti che riguarda-



no il trattamento e la rieducazione. Perché secondo lei? Credo sia riduttivo nascondersi dietro la solita frase: bad news, good news!

“La rieducazione all’interno del carcere è fondamentale. Però purtroppo il mondo dell’informazione è talmente oberato di notizie che bisogna fare una cernita consistente e quindi quando la notizia non è di attualità pressante il giornale la trasalascia”.

Infatti questo genere di notizie le si trovano più sulla stampa periodica!

“Non c’è dubbio, perché il periodico non può competere con la radio, la televisione e i quotidiani, per questo deve cercare notizie da approfondire, quelle che gli altri organi d’informazione trasalasciano. Bisogna creare uno spazio tale per cui, ogni tanto - ma sarebbe meglio sempre - si approfondiscano questi temi, che sono poi problemi sociali”.

“La delicatezza del mondo penitenziario è particolare e quindi particolare dovrebbe essere l’attenzione del giornalista nel frugare, ma sempre verificando”

Vuole spendere due parole sul caso Sallusti?

“Trovo che sia una cosa vergognosa perché siamo l’unico Paese in Europa che ancora punisce con il carcere quello che è in sostanza un reato d’opinione, poi si è trattato - e questo è bene metterlo in risalto - di un arti-

colo che non aveva scritto Sallusti e quindi lui c’entrava solo per omessa verifica. Per un reato del genere si è passati da una condanna in primo grado al pagamento di 5.000 euro, vale a dire da una multa, a 14 mesi di carcere. Mi sembra si sia andati al di là delle righe”. ■

Giochi Paralimpici, una scommessa vinta



Le Paralimpiadi di Londra 2012 raccontate da Luca Pancalli, Presidente del CIP

di Raul Leoni

Innamorato dello sport, anzi drogato: così si definisce **Luca Pancalli**, presidente del Comitato Italiano Paralimpico. Amico delle Fiamme Azzurre - in termini puramente "istituzionali", per la necessaria "terzietà" del dirigente - ma soprattutto punto di riferimento del movimento sportivo nazionale: e non soltanto in prospettiva paralimpica, visto il suo ruolo di vicepresidente del CONI. Ma è

stato anche atleta, promessa del pentathlon moderno, prima che un incidente di gara lo portasse a vivere la sua grande passione sportiva come campione paralimpico in quattro edizioni dei Giochi vincendo 15 medaglie nel nuoto (delle quali otto d'oro).

Presidente Pancalli, vogliamo parlare di Londra?

"Tra Giochi Olimpici e Paralimpici mi è parso tutto un sogno, e non solo per

gli splendidi risultati dei nostri atleti: soprattutto per l'atmosfera impareggiabile, la competenza di un pubblico partecipe ed appassionato. In casa nostra potrei dire che mi sono entusiasmato per le vittorie di **Alex Zanardi** nel ciclismo o di **Cecilia Camellini** nel nuoto: tuttavia mi hanno toccato soprattutto le parole di una ragazza come **Assunta Legnante** dopo aver vinto l'oro nel lancio del peso, quando ha confessato: "Mi avete ridato la vita". In realtà è quello che cerchiamo di fare ogni giorno, anche nei confronti di chi - come Assunta - è stata toccata dalla sorte dopo essere stata una grande campionessa a livello olimpico".

Tutto perfetto, dunque?

"Parlare di quello che non va dopo la grande esperienza londinese non è facile, ma siamo sempre al lavoro per migliorare e perfezionare il sistema:

zione, il piegarsi alle esigenze televisive, ma il dato economico non può mortificare l'aspetto umano. Per il mondo paralimpico c'è il rischio di rincorrere quello olimpico sulla via del compromesso dei valori e così di tradire aspettative e speranze dei nostri ragazzi".

ria fin dal 2007 e che ora vede coinvolti altri Gruppi Sportivi".

Come vede il contributo delle Fiamme Azzurre nel settore paralimpico?

"Non potrò mai essere abbastanza grato alla Polizia Penitenziaria e al Dipartimento per aver abbattuto questa barriera



"Non potrò mai essere abbastanza grato alla Polizia Penitenziaria e al Dipartimento per aver abbattuto questa barriera culturale"

basti pensare alla vicenda delle proteste di **Oscar Pistorius** che sono diventate un caso e ora hanno aperto la necessità di una regolamentazione. Non molti atleti disabili possono permettersi materiali come quelli, che rischiano di trasformarsi in una sorta di "doping tecnologico". E poi c'è bisogno di una classificazione più razionale delle categorie di disabilità: il caso di **Annalisa Minetti**, che batte il record del mondo della sua categoria, ma arriva terza dopo due ipovedenti rischia di rappresentare un non senso per chi assiste alla gara. Capisco le necessità della comunica-

Quale può essere un'idea-forza per il prossimo quadriennio?

"Intanto dico che non ho interessi elettorali e quindi parlo in termini di prospettiva: l'obiettivo, a mio parere, dovrebbe essere quello di fondere il CONI ed il CIP in un grande organismo sportivo nazionale. La famiglia deve essere una, cosa che già ora viene parzialmente realizzata dall'attività olimpica e paralimpica che alcune federazioni gestiscono in proprio. E poi c'è il grande capitolo della collaborazione con i Corpi di Polizia, un tema aperto proprio dall'accordo concluso con le Fiamme Azzurre e l'Amministrazione Penitenziaria

ra culturale: il Protocollo d'Intesa CIP-DAP del luglio 2007 ha un valore simbolico, evocativo, e più volte l'ho definito di portata epocale. Ha anche un grande valore in chiave mediatica: significa che la tradizione e il know-how di una grande polisportiva come le Fiamme Azzurre sono state messe a disposizione del movimento paralimpico nel suo complesso, al di là della scelta del singolo atleta. E quando vediamo i nostri campioni con le tenute dei Gruppi Sportivi istituzionali non è solo un fatto di appartenenza, ma un tassello importantissimo nella crescita civile del Paese e delle menti".

Quale potrebbe essere l'ulteriore passo in questo progetto?

“Quando ho cominciato ad affrontare l'argomento, mi sono proposto di procedere per gradi, mettendo un mattone sull'altro o componendo un puzzle: e forse non è sempre chiaro in via immediata dove vada collocato un pezzo rispetto all'altro. Ma ora l'impianto generale è stato impostato e bisogna crescere: ad esempio superando la fase degli atti convenzionali ed inserendo stabilmente gli atleti paralimpici nelle varie Amministrazioni, utilizzando gli strumenti normativi già presenti per l'assunzione obbligatoria nei ruoli civili. Senza facili battute dal sapore populistico, in certi casi queste leggi sono state applicate in senso clientelare: non sarebbe uno scandalo se vedessero beneficiati soggetti che, come i campioni disabili, hanno un chiaro merito nei confronti della collettività”.

Ha accennato al fatto che non si ricandiderà: quali ricordi restano più vivi nella sua esperienza dirigenziale?

“Voglio rievocare anche il punto iniziale della mia esperienza, che in fon-



“Il Protocollo d'Intesa CIP-DAP del 2007 ha un valore simbolico, evocativo, e più volte l'ho definito di portata epocale”

do è coinciso con la mia ultima apparizione da atleta, ai Giochi del '96: ero nella piscina di Atlanta - una città molto più distratta della splendida Londra che abbiamo visto quest'anno ed anche di altre entusiasmanti edizioni paralimpiche - e ho scoperto di avere la testa non tanto alla finale dei 50 delfino che dovevo disputare di lì a poco, bensì alla prima figlia che aspettavo dalla mia compagna a Roma. Ecco, in quell'attimo ho realizzato che la mia esperienza agonistica era finita e poi ho abbracciato quella da dirigente: nella quale, tra le molte vicende gratificanti, mi è toccato di vivere in prima persona la tragedia di **Filippo Raciti** a Catania, nel ruolo di Commissario

della Federcalcio che allora ricoprivo. Ho ancora ben presente la decisione di fermare il calcio per gli eventi di quella notte e, quando tornai a casa molto tardi, non riuscivo a non pensare che avevo operato bene e che non era possibile che un padre di famiglia potesse perdere la vita per aver fatto il suo dovere con coscienza. D'altra parte è una scelta che rifarei in qualsiasi momento, ricordando anche le parole di **Churchill** che diceva: ‘Gli italiani vanno in battaglia come ad una partita di calcio e ad una partita di calcio come alla guerra’. Beffardo, ma sempre vero: purtroppo!”. ■

Da sinistra: Alberto Simonelli, Elisabetta Mijno, Walter Endrizzi, Matteo Betti e Massimo Dighe





80° Battaglione Fanteria Roma - 1978 -
Foto di gruppo Allievi AA.CC. Ausiliari
(Archivio R. Marrella)



Roma anno 1961 - Inaugurazione Anno
Giudiziario (Archivio Ufficio Stampa DAP)



Asinara Isola - 1967 - Relax alla sala
convegno (Archivio E. Nisini)



Scuola di Formazione Portici - anni 60
- Giuramento Allievi AA.CC.
(Archivio G. Verrengia)



Casa di Reclusione Mamone - anni 60 -
Momento di pausa (Archivio di D.G. Ferraro)

A cura di Giuseppe Agati

A Isili il progetto "Adotta una storia"

"Adotta una storia" è il nome del progetto della casa di reclusione di Isili realizzato con la collaborazione dell'associazione Il Colle Verde, Arkadia Editore, il presidio del libro Carpe Liber della casa di reclusione, il marchio Galeghiotto del progetto Colonia.

È un piano di lavoro che vede coinvolti undici detenuti e altrettanti scrittori con l'obiettivo di raccontare e scrivere storie. Ogni detenuto racconta la propria storia ad uno scrittore che ha il compito di trascriverla. La squadra degli autori è formata da: **Giampaolo Cassitta, Paolo Maccioni, Gianni Zanata, Nino Nonnis, Michela Capone, Claudio Musio, Savina Dolores Massa, Bruno Furcas, Salvatore Bandinu, Anthony Muroi, Michele Pio Ledda.** Tutti autori sardi che hanno pubblicato almeno un libro con una casa editrice. "È un'idea che



avevamo da tempo - sottolinea Giampaolo Cassitta, in prima fila in questo progetto - quella di raccontare le storie di chi in qualche modo le porta con sé, ingabbiate. Abbiamo fatto un primo passo a giugno, portando i nostri libri in carcere. In base alla lettura i detenuti hanno scelto lo scrittore a cui affidare la propria storia". Così il 13 settembre si sono incontrati e gli scrittori hanno scoperto la persona di cui avrebbero scritto. Una giornata trascorsa in carcere, ascoltando ognuno la storia di un detenuto. Dieci giorni di tempo per scrivere il racconto, storie che poi formeranno la raccolta antologica che verrà pubblicata dalla casa editrice Arkadia entro il prossimo Natale. Con i proventi del libro i detenuti adatteranno un bambino, "uno dei loro figli - spiega Giampaolo Cassitta - che potrà acquistare libri, continuare a studiare, imparando, con la lettura a rimanere libero". Ma il compito dei detenuti non è solo quello di raccontare la propria vita e divenire protagonista del racconto, a loro è affidata la prefazione e la postfazione alle opere, completando così in senso critico l'esperienza. Agli undici autori citati va inoltre aggiunto **Marcello Fois** che avrà il compito di scrivere la prefazione alla raccolta. La casa di reclusione di Isili non è nuova a iniziative letterarie, l'anno scorso sono stati organizzati una serie di incontri con scrittori stranieri che vivono nel nostro Paese e hanno scelto l'italiano per narrare: **Abdelmalek Smari, Mihai Mircea Butcovan, Pap Khouma e Amara Lakhous.**

Siglato un protocollo d'intesa per i detenuti di Trento

Il Ministro della Giustizia **Paola Severino** ed il Presidente **Lorenzo Dellai**, in rappresentanza della Provincia autonoma di Trento e la Regione autonoma del Trentino Alto-Adige, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sul trattamento e reinserimento sociale di detenuti, di soggetti in esecuzione penale esterna, di minori entrati nel circuito penale e per l'attuazione di percorsi di mediazione e ricomposizione dei conflitti. Obiettivo dell'intesa è la realizzazione di un quadro organico di iniziative di reinserimento sociale e lavorativo, valorizzando anche le opportunità offerte dalla nuova struttura carceraria di Spini di Gardolo, a Trento.



L'arte incontra il carcere: Detenzioni/2012 a Torino

Dopo un anno di eventi distribuiti sul territorio italiano, il progetto Detenzioni viene presentato a Palazzo Barolo dal 28 settembre al 20 ottobre. Un'articolata mostra che riunisce le esposizioni di arte contemporanea e gran parte degli eventi realizzati da tutte le realtà culturali che, in Italia, hanno aderito a Detenzioni nel 2012. Il progetto si è configurato come il primo evento di respiro nazionale attraverso il quale l'universo della detenzione ha incontrato i protagonisti dell'arte e della cultura contemporanea. A Torino Detenzioni/2012 comprende anche il progetto inedito "Detenzioni 100 opere di Arte Contemporanea" realizzato in accordo con la casa circondariale Lorusso e Cutugno e il Centro Territoriale Permanente Croce Morelli di Torino. La popolazione detenuta della casa circondariale, nell'aprile 2012, è stata invitata a scrivere degli elaborati che sono stati consegnati



agli artisti, coordinati dall'associazione Interno4, che hanno tratto ispirazione dalla lettura degli scritti, per creare le loro opere. Le opere d'arte prodotte sono state più di 100. Gli artisti invitati sono esordienti provenienti dall'Accademia di Belle arti di Torino, altri istituti dello stesso ambito e figure emergenti di Torino e Piemonte.

Detenzioni /2012 sarà dedicata alla figura di **Giulia di Barolo** in qualità di personaggio di rilievo che ha contribuito al miglioramento delle condizioni di vita delle persone detenute nelle carceri della Torino di metà Ottocento attraverso progetti di cultura alta e il coinvolgimento delle persone detenute all'interno del processo creativo.

Alba: "Dietro le sbarre" una merenda "sinòira" con i detenuti

Il carcere di Alba apre le sue porte e si è trasformato in un ristorante per una "merenda sinòira", una via di mezzo tra la merenda e la cena. L'iniziativa è nata con l'obiettivo di finanziare il nuovo laboratorio di produzione del miele della struttura. La merenda, preparata dallo chef stellato **Michelin Maurilio Garola** e dai detenuti dell'istituto, è stata poi servita nel parco interno la recinzione. Nel menù, piatti del-



la tradizione piemontese serviti ai commensali in cestini preparati *ad hoc* dai detenuti. "È stato bello vedere i detenuti lavorare con professionalità, diventando eleganti camerieri e chef provetti - ha dichiarato **Maurilio Garola** - ma è stato ancora più affascinante trascorrere qualche ora all'interno della struttura penitenziaria, dimenticando che quello è un luogo di recupero, ma anche di sofferenza". L'evento, realizzato grazie all'iniziativa della Direttrice **Giuseppina Piscioneri**, l'organizzazione degli educatori **Sergio Pasquali**, **Raffaella Messina** e la sicurezza garantita dal Comandante di Reparto Vice Commissario **Alessandro Catachio**, ha visto l'adesione di ben 120 persone paganti, cosa che ha convinto la direzione a riproporre anche in futuro altre iniziative di questo genere.

Pasticcieri a Trapani

Esame finale per sette detenuti che nel carcere di Trapani hanno frequentato il corso di formazione professionale per aiuto pasticciere. Nel sottoporsi alla prova finale i novelli pasticciere hanno preparato dolci che hanno poi offerto agli altri detenuti. "Ancora una volta la Direzione della casa circondariale di Trapani - dichiara il Comandante di reparto Commissario **Giuseppe Romano** - vuole mettere in risalto



il grande valore dell'istruzione, ai fini del reinserimento sociale, dei corsi di formazione professionale, che rendono i detenuti persone diverse, che prendono coscienza del proprio status e analizzano criticamente il proprio passato, finalizzando la frequenza dei corsi al conseguimento di un titolo di studio, o un attestato professionale, che gli potrà essere utile per il reinserimento nella società".

A Voghera Protocollo d'intesa con il Comune

Sottoscritto un protocollo di intesa tra il carcere di Voghera e il Comune finalizzato all'impiego di detenuti per la manutenzione di spazi e locali pubblici alle dipendenze di una cooperativa sociale. "Una prima sperimentazione dell'efficacia di tale rapporto - dichiara **Maria Gabriella Lusi** direttrice del carcere - si è messa in atto nel mese di aprile, quando per la prima volta a Voghera un gruppo di detenuti del circuito di media sicurezza si sono dedicati, lavorando a titolo gratuito, al ripristino dell'area verde lungo il torrente Staffora che attraversa la città di Voghe-

Il castello di Voghera



ra. È stata un'esperienza che - continua la direttrice - ha dato forte impulso allo sviluppo della collaborazione istituzionale: il cd "super carcere" cittadino è apparso agli occhi della cittadinanza e delle amministrazioni locali come una componente significativa del territorio".

Proprio in questi giorni tre detenuti in articolo 21 sono stati impegnati per l'evento cittadino "Porte aperte al Castello", dal 14 al 23 settembre, per interventi di manutenzione degli spazi del Castello di Voghera. "Ma l'intesa con il Comune - dice **Maria Gabriella Lusi** - è anche un punto di partenza: è di tutta evidenza che l'organizzazione dovrà approfondire ogni sforzo affinché la strada appena intrapresa sia occasione per individuare obiettivi condivisi, di idee progettuali, di azioni da condurre con alta professionalità e con il massimo impegno da parte di tutte le componenti dell'istituto".

A Lanciano il progetto "In-formare per Integrare"

Sono 29 le persone, tra detenuti ed ex, beneficiari del programma di sostegno e rafforzamento di misure per l'inclusione sociale per le categorie svantaggiate e a rischio di emarginazione attraverso un intervento integrato denominato "In-Formare per Integrare" presentato al Comune di Lanciano. Ampio il partenariato con capofila la Fondazione Sviluppo e Competenze, quindi i comuni di Lanciano e Casoli, l'Amministrazione Penitenziaria di Lanciano, EAS 22, Ente d'Ambito di Lanciano, Enfal Abruzzo, le Cooperative Volentieri e Blue line, i Consorzi Iam e Cisi, Progetto Vita e Adecco. Per 9 detenuti è prevista l'assunzione presso aziende del territorio, uno è già assunto dalla Honda, per altri 20 ci sono 2 percorsi formativi, 10 per installatore e manutentore di impianti termoidraulici, e altri 10 per disassemblatore meccanico. Inoltre il Comune aprirà un sportello per accoglienza ed orientamento.

Donne invisibili: mostra fotografica

A Brescia, nel museo I magli di Sarezzo, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2012, è stata inaugurata il 23 settembre la mostra "Donne invisibili", realizzata con il patrocinio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, in collaborazione con la direzione della casa di reclusione di Verziano (Brescia). È un lavoro di decostruzione dell'immagine della "reclusa" e comprende due sezioni: una realizzata dalla fotografa **Rosetta Zampedrini**, composta da una ventina di immagini in bianco e nero, ed una di oltre cinquanta immagini a colori, realizzata da sei detenute del carcere con il supporto di **Carla Cinnelli**. Con questo progetto si è voluto dar voce alle donne detenute che, attraverso la fotografia, hanno voluto esprimere il loro essere donna, anche in un ambiente particolare e di grande sofferenza qual è il carcere.



■ Asti – La Polizia Penitenziaria sequestra 5 chili di cocaina

Le unità cinofile della Polizia Penitenziaria di Asti, in ausilio ai Carabinieri di Villanova d'Asti, hanno sequestrato



5 chilogrammi di cocaina purissima del valore commerciale di circa 9 milioni di euro, nascosta all'interno di un'autovettura.

Durante un normale posto di controllo, effettuato dall'Arma dei Carabinieri della Compagnia di Villanova d'Asti, veniva fermata per un controllo una Fiat Punto, il cui conducente appariva alquanto nervoso e con atteggiamento sospetto.

Portato presso la caserma dell'Arma, veniva contattato il responsabile del Distaccamento Cinofili della Polizia Penitenziaria - Ispettore **Giorgio Satta** - per un intervento di ausilio con i cani antidroga.

Ad un'accurata ispezione dei cinofili sull'autovettura, prima il cane **Enia**, pastore tedesco di 5 anni e poi **Vandal** un pastore belga malinois di 2 anni e mezzo, segnalavano la probabile presenza di stupefacenti tra il portello carburante e la portiera posteriore. Smontati i pannelli delle portiere venivano rinvenuti 4 panetti di cocaina purissima del peso complessivo di circa 5 chili.

La droga è stata sequestrata, l'uomo arrestato e posto alle dipendenze dell'Autorità Giudiziaria precedente.

■ Trani Sequestro di hashish

Giovedì 20 settembre 2012, nell'ambito dell'ordinaria attività di ingresso familiari al reparto colloqui detenuti, l'unità cinofila **Otto**, segnalava una donna barese, **B. I.**, di 24 anni, la

quale veniva sottoposta a controllo personale conclusosi, tuttavia, con esito negativo.

L'intuito, l'esperienza, la professionalità e la profonda conoscenza del cane da parte del conduttore induceva quest'ultimo a consigliare l'estensione dei controlli sugli effetti personali della donna. Detto controllo consentiva il rinvenimento di circa 1 g di hashish, arnesi atti al taglio e confezionamento di sostanze stupefacenti, un coltello a serramanico e un altro oggetto metallico che la signora dichiarava utilizzare a fini di difesa personale e che teneva occultati nella borsa depositata nell'apposita cassetta all'atto dell'ingresso in istituto, molto probabilmente perché accortasi o allertata della presenza dell'unità cinofila in carcere.



Su disposizione del Sostituto Procuratore di turno si procedeva alla perquisizione domiciliare nell'abitazione della fermata che si concludeva anche questa con esito negativo.

Ulteriori indagini sono in corso da parte del Comando di Polizia Penitenziaria.

■ Teramo Rinvenuti due telefoni cellulari

Una donna, **S. M.**, in occasione di un colloquio con il proprio marito detenuto ha tentato di introdurre, all'interno della casa circondariale di Teramo, un pacco al cui interno erano occultati due telefoni cellulari con relative sim card. La donna, scoperta dagli agenti di Polizia Penitenziaria del Reparto, è stata denunciata, in stato di libertà, alla competente Autorità Giudiziaria.

Singolare appare il fatto che sempre il personale del penitenziario teramano, evidenziando non comuni doti di profes-



ionalità, pochi giorni prima aveva rinvenuto, all'interno di una busta indirizzata allo stesso detenuto, circa un grammo di eroina.

■ Milano San Vittore – Bloccati tentativi di introduzione di droga

Due uomini, rispettivamente di anni 49 e 38 e una giovane donna di anni 24 sono stati trovati in possesso di sostanze stupefacenti grazie al fiuto e alla destrezza dei cani poliziotto **Rocco**, **S. Mucher** e **Nadine**, tutti appartenenti al Distaccamento antidroga della Polizia Penitenziaria di Milano Bollate che si trovavano con i propri conduttori nel locale rilascio colloqui del carcere di San Vittore per una normale operazione di controllo. I malviventi avrebbero dovuto fare visita ai parenti ristretti, invece sono stati braccati dai tre cani poliziotto che hanno agito sinergicamente consentendo il rinvenimento delle sostanze stupefacenti. Un cane poliziotto per ogni persona coinvolta.

La droga rinvenuta era stata nascosta, rispettivamente, tra gli indumenti intimi della donna, **A. L. C.**, in una sigaretta di hashish, realizzata artigianalmente, in possesso dell'uomo di 38 anni, mentre **P. F.** di 49 anni tentava di inghiottire l'involucro contenente la droga. Il fufule comportamento è stato abilmente bloccato dalle unità cinofile. All'esito dell'operazione antidroga sono scattate le denunce penali e la sanzione amministrativa per l'uomo che era solo in possesso del manufatto artigianale.

■ Verona – Tentativo di introduzione di droga in carcere

Presso il penitenziario di Verona le unità cinofile del Distaccamento di Polizia Penitenziaria veneto, sono riusci-

te ad impedire l'ingresso di circa 2 grammi di droga. Protagonista del rinvenimento è **Uako**, cane poliziotto "fresco" di addestramento e già operativo, il quale con la caratteristica rasputa ha individuato il possessore in un uomo **T. G. F.** che si trovava all'ingresso colloqui in attesa di incontrare il fratello ristretto nella sezione "protetti" dell'istituto penitenziario.

L'uomo, di fronte alla determinazione del cane ha pensato bene di consegnare l'hashish che nascondeva tra gli indumenti intimi; insospettite le unità cinofile hanno proseguito con la perquisizione sullo scooter dell'uomo e precisamente nel

vano sottosella dove era riposto un coltello a manico fisso, 14 cm di lama molto appuntita. Contattato il PM si è proceduto nei confronti dell'uomo alla denuncia in stato di libertà.

■ Milano Opera – Droga nel pacco destinato a un detenuto

Sono oltre 40 i grammi di hashish rinvenuti nell'istituto penitenziario di Milano Opera dalle unità cinofile del Distaccamento antidroga lombardo della Polizia Penitenziaria.

La droga era sapientemente nascosta nel pacco destinato ad un uomo ristretto nell'istituto, ciò malgrado non è sfuggita al cane **Rocco** che ne ha segnalato la presenza. Una volta consegnato il pacco, il detenuto destinatario ha dovuto ammettere di conoscere il mittente attribuendosi la proprietà degli effetti contenuti nella scatola, comprese le scarpe, dove all'interno, precisamente sotto la soletta interna, erano stati nascosti ben 44 pezzetti di hashish.

Terminate le operazioni di sequestro della sostanza sono state avviate dal Comandante di reparto le procedure di indagini sul caso specifico.



News Pol Pen

**Trapani
Droga in cella**

Le minuziose operazioni di ricerca di sostanze stupefacenti effettuate dalle unità cinofile del Distaccamento di Palermo presso il carcere di Trapani hanno consentito il rinvenimento di una minima quantità di hashish; poco meno di un grammo, sufficiente però a soddisfare le esigenze di tre detenuti. I tre uomini hanno tentato di fuorviare i poliziotti imbastendo una difesa decisamente poco credibile; immediate, infatti, sono state le denunce a piede libero e il conseguente sequestro della sostanza stupefacente. L'hashish si trovava sopra l'armadietto d'arredo della cella, ciò malgrado non è sfuggita al fiuto del cane **Flash**, uno splendido pastore belga malinois all'esordio della sua carriera nell'antidroga.



Dragon Boat – Medaglia di bronzo alla Polizia Penitenziaria

È stata conquistata la medaglia di bronzo da parte dell'equipaggio della Polizia Penitenziaria nell'edizione 2012 del Dragon Boat - svoltasi all'Idroscalo di Milano - la prestigiosa gara delle caratteristiche imbarcazioni di origine cinese ornate a prua e a poppa con le suggestive testa e coda di drago. Grande soddisfazione per i 10 membri dell'equipaggio in servizio alla casa di reclusione di Opera e al Prap di Milano che hanno raggiunto il brillante risultato al termine di impegnativi allenamenti svolti nel corso dell'estate. Le due squadre che hanno gareggiato a bordo delle suggestive imbarcazioni si sono esibite sulla distanza di 200 metri sfidandosi con 4 squadre avversarie di professionisti della disciplina orientale. Ogni barca è composta da 10 pagaiatori più il timoniere ed il tamburino. Il sipario della prestigiosa manifestazione sportiva che ha radunato 1.800 atleti provenienti da 25 nazioni.



plina orientale. Ogni barca è composta da 10 pagaiatori più il timoniere ed il tamburino. Il sipario della prestigiosa manifestazione sportiva che ha radunato 1.800 atleti provenienti da 25 nazioni.

Roma – Incontri di deontologia per il servizio scorte

L'Ufficio per la Sicurezza Personale e Vigilanza ha approntato un ciclo di incontri formativi sulla deontologia professionale



nel servizio scorte al fine di accrescere gli aspetti professionali connessi al servizio di scorta e tutela. Gli incontri, realizzati in 15 sessioni di sei ore ciascuna, hanno avuto l'onere di diffondere la conoscenza dei principali aspetti professionali connessi all'attività degli operatori impiegati nei vari dispositivi di protezione, con riferimento anche alla normativa dell'U.C.I.S. l'organismo interforze del Ministero dell'Interno.

Rubrica a cura di Giuseppe Agati e Daniela Pesci

“Un libro allunga la vita” (Umberto Eco)

“Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto ed infinito”.

Antoine de Saint-Exupéry

Mario Palazzo
Galera
Stampato dal Centro Grafico Elbano; 2012
Pagine 243; € 15,00



Aveva a malapena vent'anni Mario Palazzo quando scelse di arruolarsi nel Corpo degli Agenti di Custodia. Era l'aprile del 1962 e quella scelta l'ha sostenuta, ogni giorno della sua vita, per oltre quarant'anni. Inizia raccontando una storia personale, il libro scritto da Palazzo, ma è anche e soprattutto un documento sulla storia carceraria degli ultimi quarant'anni, una storia vissuta dall'interno, ma dal punto di vista di un agente. L'autore racconta storie vere; dalla Scuola di Formazione di Cairo Montenotte alla prima destinazione lavorativa presso il carcere di Santo Stefano, fino ad arrivare a Porto Azzurro. È in quest'ultimo carcere che si concentra il maggior numero dei fatti narrati. Descrizioni di luoghi, incontri con persone, momenti duri e difficili anche da ricordare; sono immagini che toccano e colpiscono per la crudezza e per la drammatica verità che descrivono. Mario Palazzo parla di anni difficili, vissuti in prima linea. Ha visto lo scorrere

del tempo e i volti dei detenuti che sono passati nel carcere che un tempo era considerato il più duro d'Italia, definito da alcuni “la Cayenna del Mediterraneo”. Un istituto che ha visto passare persino detenuti illustri, come alcuni protagonisti di eclatanti errori giudiziari; Enzo Tortora e Antonio Spanò, Salvatore Bonello e Rosario Mulè. Ma il libro racconta anche “gli anni del terrore”, quelli in cui erano frequenti gli omicidi, le simulazioni di malattie e le finte pazzie per uscire dal carcere. Ma anche le evasioni e le sommosse scoppiate all'interno delle mura penitenziarie; la più famosa quella del 25 agosto del 1987 capeggiata da Mario Tuti, il terrorista nero e pluriomicida condannato a due ergastoli. Una vicenda vissuta e raccontata minuto per minuto, dalla tragedia al lieto fine, fino alla nomina di Palazzo a Comandante di Reparto, durata fino al 2003. Fu grazie alla legge Gozzini - la 663 del 1986 - che in quell'occasione fu evitata la tragedia. “Palazzo - si legge nella prefazione firmata da Licia Baldi - è convinto sostenitore di quella legge che umanizzò il carcere con intelligenza ed equilibrio, nel rispetto della Giustizia, ma anche della persona detenuta, e trasformò quello che era un mondo ermeticamente chiuso e condotto con metodi spesso arbitrari e contrari al senso di umanità in Carcere della Speranza, secondo la definizione di Nicolò Amato, direttore degli Istituti di Prevenzione e di Pena negli anni '80”. Il libro è arricchito dalle fotografie di Antonio Demelas e da alcune immagini tratte dal libro fotografico di Maurizio

Berlincioni e Silvia Marilli - *La fortezza spagnola* - che ha come protagonista proprio il carcere di Porto Azzurro. Mario Palazzo è nato in provincia di Caserta nel 1943 ed è un vice commissario del Corpo di Polizia Penitenziaria in congedo. Dal 1987 al 2003 è stato Comandante di Reparto presso la casa di reclusione di Porto Azzurro.

Chiara Cattarin
Maternità in carcere
Aspetti legislativi, psicologici e strategici
UPSEL Domeneghini Editore; 2012
Pagine 180; € 25,00



Dalla bandella del libro: «Con questo testo si vuole evidenziare come la condizione carceraria, pur essendo un tema molto dibattuto perché tratta della negazione al diritto per eccellenza: la libertà, abbia allo stesso tempo suscitato un'attenzione molto scarsa, nonostante la sua evidente rilevanza sociale: la situazione dei bambini in carcere insieme alla madre. Scontare una pena come conseguenza di atti illeciti causa inesorabilmente uno strappo nei rapporti familiari ed affettivi; l'unica condizione nella quale tale rapporto deve assolutamente essere mantenuto è proprio quella di madre. Il presente lavoro mira a fornire un quadro legislativo, psicologico e statistico della situazione carceraria, soffermandosi sulla detenzione femminile, in modo particolare sulla condizione materna vissuta con i figli tra le mura detentive dell'Istituto italiano per eccellenza: l'I.C.A.M di Milano».

Carcere e PA in contatto telematico



Si contano sulle dita di una mano i siti ufficiali delle Pubbliche Amministrazioni regionali, provinciali e comunali che nelle loro pagine fanno chiaro riferimento al carcere. Anzi, più di un chiaro riferimento, vale a dire che hanno una pagina interamente dedicata alle iniziative, ai protocolli d'intesa, alle attività svolte all'interno degli istituti penitenziari. In alcuni casi, e sono le pagine più ricche, i fogli telematici raccolgono tutte le indicazioni di cui i detenuti e gli ex-detenuti possono aver bisogno: numeri di telefono e indirizzi, documentazione e moduli scaricabili online, ma anche spiegazioni su alcune particolari categorie disagiate o determinate patologie e dipendenze. Sul sito ufficiale della Regione Sardegna, ad esempio, un'intera sezione è riservata al carcere. Il link sardagnasociale.it/di-saggio/detenzione dedica alla lotta al disagio diverse pagine. Ad ogni particolare categoria - persone con disabilità, detenzione e carcere, donne carcerate, giovani carcerati e reinserimento sociale - fa riferimento un collegamento ipertestuale attraverso il quale la Regione comunica le attività dell'Amministrazione Penitenziaria

agli utenti. Un anello di collegamento tra il dentro e il fuori in grado di rendere il carcere un mondo meno sconosciuto. Particolarmente ricche - in questo sito - sono la sezione relativa alle spiegazioni in ambito sanitario, nello specifico quelle che legano il Servizio Sanitario Nazionale regionale agli istituti di pena e quella dedicata alla carcerazione di donne con figli. Anche la Regione Emilia Romagna, nella pagina dedicata ai temi sociali - sociale.regione.emilia-romagna.it/carcere - presenta una finestra interamente dedicata alla detenzione. La sezione si apre con la presentazione del programma annuale degli interventi finalizzati a favorire la mediazione culturale con l'impegno di migliorare le condizioni di vita dei detenuti all'interno delle carceri del territorio regionale. Inoltre, sono numerosi i collegamenti che spiegano i progetti attivi nell'area penale; un elenco di leggi e norme oltre alla documentazione, alle pubblicazioni e le linee guida per muoversi in ambito penitenziario. Il sito contiene anche una lunga lista di contatti a cui rivolgersi in caso di necessità, o per conoscere le iniziative di in altre realtà territoriali.

È dedicata al teatro in carcere la pagina del sito ufficiale della Regione Toscana che affronta le tematiche penitenziarie - cultura.toscana.it/teatro_in_carcere - mentre è ben più articolato e ricco di informazioni il sito del Comune di Firenze: comune.fi.it/opencms/export/sites/retcecivica/amm/garanti/garante_detenuti/informazione/area_carcere. Sono pagine curate dall'Ufficio Carcere del Comune interamente dedicate ai detenuti e ai loro parenti. Sono infatti riportati gli indirizzi dei due penitenziari della città; sono elencati i siti collegati al mondo penitenziario, tra cui quelli del Ministero della Giustizia e del Garante dei detenuti, delle fondazioni e delle associazioni di volontariato. Un link rimanda direttamente al pdf scaricabile e stampabile della guida in 8 differenti lingue per i detenuti. Altrettanto ricche di informazioni sono le sezioni dedicate a chi volesse presentare progetti di supporto per detenuti o soggetti in misura alternativa e alle attività e ai servizi del Comune di Firenze destinati ai detenuti e alle persone in esecuzione penale esterna, realizzati in collaborazione con associazioni, enti e professionisti. ■

